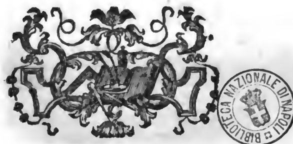
P E R
D. Virginia Bonito
C O N T R A
L' Ill. Principe di Strongoli D. Salvatore Pignatelli

NEL SACRO REGIO CONSIGLIO.

Degnissimo Commessario il Regio Consigliere Signor D. Giovanni Pallante.



In Banca del mag. Dottor D. Basilio Basile.
Scrivano D. Michele Pinto.



SE l' amorosa follìa altro disordine non producesse, che il far prevalere l' appetito concupiscibile al ragionevole, saria ben da schivarsi, ma non dovremmo riguardarla come la peste dell' umanità, e un dei più formidevoli nemici della giustizia delle nostre azioni. Imperocchè la libidine, che a folli amori tien le più volte compagnia per tal modo gli animi nostri debilita, e corrompe, che de' sensibili oggetti, e lusinghieri invogliandoci con insaziabile avidità, nommai, o di rado ci fa ricalcar con fermezza le vie della rettitudine, dalle quali una volta trabocc ammo. Conciossiachè se oppinarono li sapienti esser l'istessa la cagione, che fa l' uomo indulgente senza misura con se, e crudele verso degli altri con asprezza, cioè l' amor proprio disordinante; è difficile oltremodo, che di mille ingiustizie nell' atto istesso non si maculi, e li diritti più sacri non violi, chi ne' lacciuoli di amore forte incapestrando d' altro non fu cupido, che di seguir le proprie inclinazioni.

Di ciò ne da pruova quel, che avvenne al defunto Illuſtre Duca dell' Iſola D. Andrea Bonito. S'invaghì coſtui nella ſua giovanezza di una fanciulla di condizione alla ſua molto ineguale; e lentando le redini abbandonate ſul collo a queſta ſua paſſione ſi conduſſe in guiſa, ch' ella ben due volte fu madre, primachè diveniſſe ſua moglie. Parve, che dell'intutto riordinato aveſſe il Duca il giovanil traſcorſo, quando al grado di moglie elevò la ſua concubina; eppure le funeſte conſequenze di quel diſordine prima il fecero vacillare negli officii di marito, e di padre; e poi il traſſero nell'aperta, e grave ingiuſtizia di preterire nell'ultimo ſuo teſtamento l'unica ſua figliuola leggittima, e naturale l'Illuſtre D. Virginia Bonito, per la quale imprendiamo a ſcrivere.

Ma non ſperimentò coſtei men crudele la propria ſua madre la defunta Illuſtre Ducheſſa dell'Iſola D. Franceſca Ignazia de Vega. Imperocchè la Ducheſſa per non turbare le diſpoſizioni date nel ſuo teſtamento dal D. Andrea Bonito, la di cui lealtà nel attenerle la parola di prenderla in moglie dolce le ſuonava nell'animo, volle del Duca ſeguir l'eſempio: avendo anch'ella ommeſſa teſtando l'unica ſua figliuola, comechè ſtata foſſe l'idolo amabile, e la cura ſoave dell'uno, e dell'altro genitore. A un torto così grave dovendo il Sacro Conſiglio dar compenſo, è di ſtretta neceſſità l'indicare i più minuti accidenti di coteſto avvenimento.

D. An-

D. Andrea Bonito figliuòlo secondogenito del Duca dell' Isola D. Giulio Cesare Bonito, e dell' Illustre Duchessa D. Virginia Pignatelli dell' Illustre, e ragguardevolissima Famiglia de' Pignatelli di Strongoli fecesi a militare in Ispagna nel cominciamento di questo secolo sotto alle alte Bandiere del Cattolico Re Filippo V. E occupando D. Andrea il grado di Tenente Colonnello nel Reggimento di Corsica, ovvero Basilicata, insiem col suo Reggimento ebbe per qualche tempo a dimorare in Castiglia la vecchia. Quivi li venne veduta Francesca Ignazia de Vega giovanetta di umil condizione, ma di onesti, e laudevoli costumi. Il D. Andrea concepì tosto per quella giovanetta un ardentissimo amore, il quale alla maggior fatica del mondo il trasse, allorchè il Reggimento ebbe a sloggiare. Ma non essendo valevole a disfarsi di una passione pervenuta al colmo risolse di menar seco Francesca Ignazia de Vega, s'ella indotta si fosse a seguirlo. Vi s' indusse colei, ma sol perchè D. Andrea stabilmente le promise, che un giorno presa l' avrebbe in moglie.

Questa loro amistà frattanto non fu lungamente infruttuosa. Imperocchè D.Francesca Ignazia ben due volte in Barcellona ingravidò, ed essendosi la prima volta sgravata di un maschio, il che seguì nel mese di Aprile dell' anno sedici, partorì la seconda volta una femmina nell' Ottobre dell' anno seguente. Cagionò il doppio parto a D. Andrea un indicibil piacere, e vago di rinnovare nei due suoi figliuo-

li

li la memoria degl'illuſtri ſuoi genitori, al maſchio impoſe il nome di Giulio Ceſare, e alla femmina quello di Virginia; e fu compare di ambedue coteſti figliuoli di D. Andrea il Tenente Colonnello D. Antonio Satriani.

Ebbe di più la cura D. Franceſca Ignazia di nutricare per lo ſpazio di tredici meſi col proprio latte la ſua figliuola D. Virginia; e tantopiù ſi acceſe nell'amor di lei, quantochè nè altri figliuoli ebbe in appreſſo, e perdè di breve Giulio Ceſare, il quale ancor bambolo uſcì di vita.

Pur tuttavia ſe D. Andrea adoperò ogni arte per naſcondere a que'della ſua diſtinta parentela l'antica ſua unione con D. Franceſca Ignazia de Vega; in Iſpagna poi, ove non eſſendovi ſuoi parenti non dovea temere, che vi foſſe chi l'aveſſe a riprendere di eſſerſi baſſamente meſſo ad amare, e di averſi formato un nodo mal conveniente alla nobiltà de ſuoi natali, tenne modi, per gli quali ciaſcuno nella perſona di D. Franceſca Ignazia riconobbe, trattò, e riverì la moglie di D. Andrea Bonito, e in D. Virginia la ſua figliuola. Di fatti il D. Andrea avendo ſempre ſeco ritenuta D. Franceſca Ignazia ſulla promeſſa di prenderla in moglie, nè avendo l'animo vario alle parole, come in appreſſo il dimoſtrò coll'opera, ſempre mai l'amò con tenerezza, la cuſtodì con geloſia, ſe ne preſe cura con ſollecitudine, e premuroſamente ſi adoperò, che ſull'eſempio di lui ciaſcun altro la riveriſſe, come à donna ſi richiedeva,

deva, che in maritale ſocietà egli ſeco avea congiunta.

Quindi fu, che avendo intorno all' anno venti fatto ritorno il D. Andrea di Sardegna in Barcellona, andò quivi a ſtarſene colla ſua famiglia compoſta da D. Franceſca Ignazia, e da D. Virginia: e poichè il Reggimento di bel nuovo entrar dovea in cammino per la volta di Ceuta diſpoſe, che ſiccome le mogli degli altri Uffiziali di quel Corpo, colle loro famiglie attendevano i mariti loro in Malaga; così colà ſi foſſer condotte ancora D. Franceſca Ignazia colla ſua figliuola per andargl' incontro al ſuo ritorno. Cagion per cui nell' anno ventidue D. Franceſca Ignazia colla ſua figliuola D. Virginia ſi moſſero di Barcellona per Malaga, ove capitò di breve anche D. Andrea, e furono quelle come moglie, e figliuola di lui viſitate, e accolte nommeno dagli Uffiziali tutti del Reggimento, nel quale ſerviva l' iſteſso D. Andrea, e dalle mogli loro, ma ben anche dall' intera cittadinanza.

Frattanto l' età di D. Virginia ſi accreſceva al pari della benevolenza, che per lei nudrivano li ſuoi genitori. Intenti ambedue a farla coſtumare, ed educare ſiccome ſi conveniva alla nobiltà del genere di ſuo padre, e alla loro religione riſolſero di rinchiuderla in un Moniſtero persuaſi, che la vita vagante, che il D. Andrea menar dovea per la ſua militar profeſſione non gli avrebbe conceduto di adempiere a un tale officio per ſe ſteſſo.

Ed

Ed essendosi offerta loro l' opportunità di venire in Napoli intorno all' anno ventisei per la pace di già conchiusa, e avendo seco condotta la loro figliuola D. Virginia la posero nel Monistero di S. Maria del Soccorso. Ben avria desiderato D. Andrea di riporre sua figliuola o nel Monistero di S. Chiara, o in quello di Regina Cæli, ove le sue sorelle aveano professato; ma nel distolse il timore, che sulla natività di sua figliuola investigandosi con diligenza avrebbon li suoi parenti contraddetto alla sua risoluzione, e al debito da lui contratto di non avere altra moglie, che D. Francesca Ignazia; onde avvenne, che dovette costei assumere il titolo di balia della sua stessa figliuola, e di comare del suo proprio marito. Ma questo fu un nascondersi dietro al crivello. Imperocchè se bene dal D. Andrea si fosse fervidamente pregato il D. Giuseppe di Stefano Tenente dello stesso Reggimento di Corsica, che a quel tempo anch' egli in Napoli si ritrovava a non manifestare a suoi parenti l' antica sua unione con D. Francesca Ignazia; e avesse fatta ogni opra di non farne loro aver sentore, pure quelli, e spezialmente il Duca dell' Isola suo fratello maggiore sospettò così forte di segreto matrimonio tra D. Andrea, e la comare, che il seguiva, che per tal motivo rinunziar non gli volle li feudi, com' egli avea sperato.

Pur non di meno a sua figliuola assegnò D. Andrea annui ducati cento venti, comechè si ritrovasse allora

lora secondogenito della casa dei Duchi dell' Isola; e per lo corso di anni sette, che al Soccorso si trattenne D. Virginia fu sempre visitata, e trattata con distinzione, e con amorevolezza dall' intero distintissimo parentado di suo padre, che in lei la figliuola di D. Andrea Bonito riguardarono, e riconobbero.

Poichè D. Andrea ebbe rinserrata D. Virginia al Soccorso, e della rinunzia de' feudi depose la speranza, si dispose a ritornare in Ispagna; ma primachè ciò seguisse, D. Francesca Ignazia fra le mani di sua figliuola affettuosamente ripose la *fede* del suo battesimo, e una dichiarazione fatta da suo padre, ch'ella fosse sua natural figliuola: raccomandandole forte di custodir diligentemente coteste scritture, delle quali un giorno usar poteva con sommo vantaggio.

Fatto, ch' ebbero nelle Spagne ritorno li genitori di D. Virginia, indi a poco santificarono la loro unione avendo solennemente sposata l' istesso D. Andrea la sua concubina D. Francesca Ignazia de Vega nel mese di Agosto dell' anno ventinove; ma non perciò fu il contratto matrimonio pubblicato. Se ne stette colei per gli detestevoli riguardi umani velata sotto al nome di comare fino all' anno trentatrè, sequendolo da per tutto. Ma per ordine del Governadore della Piazza di Girona, ove il D. Andrea nell' anno trentatrè occupava il posto di Tenente del Re fu D. Francesca Ignazia finalmente riconosciuta per vera, e legittima moglie

 di

di D. Andrea Bonito; onde avvenne, che da quel tempo in poi le si rendettero tutti gli onori dovuti dall' intera guarnigione, fin anche, come l' uso militar sostiene, coll' armi.

Ma non perchè D. Virginia stesse da suoi genitori lontana, questi l'amor loro verso di lei diminuirono. Furon solleciti di ragionar con lei senza interruzione per via di lettere, giacchè non potevano colla viva voce. E per verità nel tenor delle lettere scritte da D. Andrea vi si vede il padre ansioso di riveder presto sua figliuola, e festante ch'ella a suoi desiderj in rapporto alla sua buona educazione corrispondesse con esattezza. E se bene D. Francesca Ignazia nommai chiamata avesse sua figliuola D. Virginia in iscritto, pure il veder, che talune sue lettere si scrissero da lei nell' istesso foglio, ove il D. Andrea scritte avea le sue nominandosi padre, il modo, col quale ella si spiega, e le ragiona, le benedizioni, che le dà, e quelle che glie le prega da DIO Signore, dimostrano fino all' evidenza, che quelle sieno lettere da una amorevole madre scritte a una sua benemerita figliuola, e non già della balia all' allievo. Ma perchè di queste lettere, e degli argomenti, e delle pruove, ch' esse danno, ne avremo a ragionare più lungamente in appresso, ora non ne diremo più avanti.

Ma perchè D. Virginia s'era infastidita di far più dimora al Soccorso, ne avvertì li suoi genitori, i quali amandola con tenerezza, determinaronsi subito

bito a riprenderla. Ben avria voluto D. Andrea venir quà insiem con sua moglie a riprender la sua figliuola, ma non potè ottenere il permesso di abbandonar Girona. Sicchè per non trarre la faccenda più in lungo spedì a quest' oggetto D. Francesca Ignazia. Pur non di meno non altrimenti che i Sovrani, allorch' escono delle loro terre cercano di nascondersi al più, e assumono i titoli men pregevoli, così D. Francesca Ignazia, la quale ben sapeva servire a tempi, e adattarsi alle circostanze, ancorchè in Girona per lo matrimonio di già contratto, e pubblicato tra lei, e D. Andrea Bonito ne avesse riscossi tutti gli onori, pure allorchè scese in Italia per venir quà, ove tutta la parentela di D. Andrea era in fiore, riprese il già deposto velo, e il titolo innanzi adoperato di balia di D. Virginia, e di comare di D. Andrea. Ma questi cangiamenti a chi le forze di amore o sperimentò, o misurò coll' intelletto, non saranno certamente di meraviglia cagione.

Recatasi D. Virginia presso de' suoi genitori in Girona nell' anno trentacinque, nella loro casa si trattenne fino al trentotto; ma essendosi a quel tempo D. Andrea, e D. Francesca Ignazia avviati per la volta di Madrid seco vi condussero anche la loro figliuola. Quivi costei fu richiesta in moglie dal Capitano, e Ingegnere Ordinario D. Antonio Fovet, e li suoi genitori glie la dettero con piacere. In guisa, ch' essendo rimasi in Madrid D. Andrea, e D. Francesca Ignazia, che insiem

 con-

convivevano, ficcome a conjugi facea di meftiere; D. Virginia col suo sposo Fovet andò a ftarsene in Barcellona.

Ebbe D.Virginia la disavventura di reftar vedova poco dopo alla contrazione del suo matrimonio nell'atto ifteffo, che D. Andrea suo padre fu creato Comandante Generale nell' Isole Canarie, ove gli convenne di andare. Siccome nommai erafi tra D. Virginia, e li fuoi genitori interrotto il commercio per via di lettere, dachè per effer colei andata a marito fe n'era dilungata, e li fentimenti di amore, e di benevolenza erano fempre ftati gl' ifteffi, così non prima feppe D. Andrea la vedovanza di fua figliuola, che avendo riguardo alla fua giovanezza, e alla maldicenza pronta a mordere fin anche le più coftumate, e ragguardevoli perfone, le infinuò di andarfene fubito a ftare in qualche Moniftero. Per il che ritiroffi immantinenti D. Virginia nel Moniftero dell' Infegnanza in Barcellona, difpofta fempre a far fuo, il piacere de' fuoi genitori.

Indi a non guari fu D. Andrea dal governo, e dal comando dell' Ifole Canarie deftinato all' ifpezione dell' Efercito di Napoli. Cagion per cui entrato di bel nuovo in cammino pafsò per Barcellona, e fecevi una brieve dimora, dopo alla quale fi avviò verfo di quefta Capitale. Or nella breve dimora di D. Andrea in Barcellona gli fu richiefta D. Virginia fua figliuola di già vedova in moglie da D. Francefco Roffi Tenente a quel tempo del Reggimento di Milano, e ora Sergente Maggiore

nel.

nella Regal Piazza di Gaeta. Tenne la richiesta il D. Andrea, che anzi avendogli tutto il suo favore promesso, gli dette l'incarico di condurs' in Madrid ad oggetto di toglier di là D. Francesca Ignazia sua moglie per tenerle compagnia nel viaggio, che far dovea per Napoli, ove con suo marito avria dovuto far dimora. Oltreachè l'istesso D. Andrea dispose, che nel passaggio, che D. Francesco Rossi avria dovuto fare per Barcellona con D.Francesca Ignazia, avesse solennizzate le sue nozze con D. Virginia alla presenza di sua madre; e che quindi fatta lor compagnia l' avesser tutt' insieme raggiunto in questa Capitale. Ciò non per tanto seguir non potè, stato essendo il Rossi obbligato a seguire il suo Reggimento in Italia.

Frattanto il Duca pervenuto in Napoli, non ebbe per cosa di picciol rilievo il disporre gli animi de' suoi parenti a riconoscere, e a trattare la sua mogliera, che di breve si attendeva; e vi si adoperò con tanta efficacia, che vi riuscì finalmente. Sicchè pervenuta in Napoli D. Francesca Ignazia de Vega nell'anno quarantasei, quella, che in altri tempi si era data solo a conoscere per l' umil balia di D. Virginia, e per l'affettuosa comare di D. Andrea, spiegò poi il suo vero carattere di moglie legittima dell' Ispettor Bonito, e fatta di già Duchessa gli ossequj, e le congratulazioni raccolse del parentado, della Nobiltà, e dell' Esercito: stata essendo fin dagli stessi Sovrani ammessa all' onore del baciamano.

Or

Or nell' anno appresso D. Francesco Rossi fece ritorno col suo Reggimento in Barcellona, e ritrovatavi D. Virginia, la quale nel Monistero dell' Insegnanza tuttavia se ne stava la sposò, siccome si era di già col padre suo alcun tempo innanzi stabilito; e immantinenti se ne vennero in Napoli. Ma stato essendo nel quarantotto per opra dell' Ispettor Bonito promosso il Rossi al grado di Capitano nel Reggimento di Regal Italiano seguì D. Virginia il suo marito in tutt' i luoghi, ove quel Reggimento fu mandato di guarnigione. E perchè nell' anno cinquantasette il Reggimento di Regal Italiano di Gaeta andar dovea in Palermo, ebbe per bene D. Virginia prima di valicare il mare di condurs' in Napoli co' suoi figliuoli ad oggetto di riverire, e baciar le mani a suoi genitori, da quali furono amorevolmente accolti, e come figliuola, e nepoti furon tutti allogati nella casa del medesimo Duca Ispettore, avendovi per quindici giorni fatta dimora.

Ma preso, ch' ebber congedo, pochi giorni appresso al ritorno fatto in Gaeta ebbe D. Virginia lettera di sua madre, nella quale le dette il funesto avviso, che dopo una brieve infermità il padre suo partito si era del mondo di quà; e ch' essendosi il suo testamento aperto non erasi per niente fatta menzione di lei: che ben comprendeva di quanta afflizione esser le dovesse una così infausta novella; ma che l' esortava a far uso della sua solita uniformità al volere divino. Questo avviso, ben

com-

comprende ciaſcuno in quanta amaritudine gittata aveſſe D. Virginia ; ma poſto ch' ebbe modo al ſuo dolore, cercò d' iſtruirſi meglio delle diſpoſizioni preſe nel ſuo teſtamento dal padre, e sì chiarì, che il padre negli eſtremi periodi del viver ſuo, ad iſtigazione de' ſuoi parenti aveala nel ſuo teſtamento dell' intutto preterita ; ſcritta avendo erede univerſale l' Illuſtre Principeſſa di Strongoli, e uſufruttuaria erede per lo corſo intero della ſua vita la madre ſua D. Francesca Ignazia de Vega. Aperto conobbe D. Virginia averle il padre fatta grave ingiuria ommettendola nel teſtamento , e che poteva agevolmente dirne di nullità ; ma volle ſerbarne a miglior tempo le ſue doglianze per non rattriſtare maggiormente ſua madre , e per non privarla dell' uſufrutto , nel quale ſtata era iſtituita.

Di Sicilia non di meno fatto avendo in Napoli ritorno la ſteſſa D. Virginia fu con tenerezza accolta nommeno ella , che la ſua famiglia intera dalla loro madre, e avola la Ducheſſa dell' Iſola, la quale nell' intervallo di quattro anni , per lo corſo de' quali D. Virginia dimorò in Napoli, le donò intorno a quattro mila ducati in gemme, e in *partite di arrendamento*. Purtuttavia nell' anno ſeſſantasette era in ſulle moſſe D. Virginia per gli Preſidj di Toſcana , ove il Reggimento di Regal Italiano andar dovea di guarnigione ; ma l' era d' impedimento una malattia ſopravvenuta alla ſua figliuola nominata Maria Franceſca , di che fatta

con-

consapevole la Duchessa volle, che D. Virginia, e D. Maria Francesca fossero andate a starsene con lei, fino a che la sua nepote inferma si fosse perfettamente riavuta in salute.

Per tal cagione si trattenne per più mesi D. Virginia in casa di sua madre, onde finalmente partì per Longone, ristabilita che si fu la sua figliuola. Non per tanto così per lo tempo, che stette D. Virginia in Longone, come per quello, che successivamente si trattenne in Gaeta, fra lei e sua madre non s'interruppe un affettuoso commercio di lettere. Ma nel settantadue fu avvertita D. Virginia, che la Duchessa sua madre stata era colpita da un accidente apoplettico; ed ella di volo in Napoli sen venne. Giunse in casa della Duchessa in tempo, ch' ella non anche riacquistato avea l'uso della parola; ma ciò non ostante la Duchessa nel veder D. Virginia rallegrossi, e mostrò la maggior consolazione, che in simili scontri possono le madri mostrare.

Nè perchè la malattia, ch' ella ebbe a soffrire, fu lunga, e nojosissima, si astenne D. Virginia dall' assisterla di giorno, e di notte, dal servirla, e dal recarle tutto quell'ajuto, e quel sollievo, che debbono i figliuoli a genitori loro nel maggior uopo della vita. E siccome D. Francesca Ignazia e quando fu balia, e quando fu Duchessa ugualmente nel corso intero della sua vita erasi amorevol madre fatta sperimentare, così a morte vicina non fu parca e delle sue amorevolezze, e del-

delle sue benedizioni verso della sua ben veduta figliuola. Eppure, ch'il crederia la Duchessa dell' Isola fa il suo testamento, col quale muore, e preterisce D. Virginia! Quanto è vero, che taluni sconci, ne' quali cademmo dapprima, malgrado, che ne abbiamo, in altri maggiori ci gittano in appresso.

Non è già, che la Duchessa non volesse il maggior bene del mondo a sua figliuola D. Virginia; ma ugualmente per la memoria di suo marito aver dovea una gratitudine smisurata. L'avea il Duca D. Andrea Bonito sempre amata con ardore; fatta che n'ebbe il suo piacere poteva abbandonarla, e disprezzarla, e nol fece; che anzi di un umil figliuola di un sarto, ne fece la Duchessa dell' Isola. Cagion per cui non seppe D. Francesca Ignazia manifestando il vero turbare le disposizioni date da suo marito in favore de' Pignatelli di Strongoli, per gli quali aver dovea la medesima Duchessa tutta quella soggezione, che ànno i plebei con infinte maniere trattati dai nobili per uguali. E siccome D. Francesca Ignazia nel ventisei, e nel trentacinque avea comportato di esser chiamata comare di D. Andrea, e balia di D. Virginia, così quando per la terza volta venne in Napoli per esser Duchessa, non le dispiacque, che al suo cognome de Vega vi si aggiugnesse il trascino di Portocarrero; e si fosse detto esser lei di un antica, e nobilissima prosapia. Onde siccome per dar qualche colore a queste menzogne, che i parenti di D. Andrea facean

cean giudiziosamente vista di crederle, convenne a D. Francesca Ignazia di asserire, che nommai avuti avea figliuoli; così neppure in morte ebbe il coraggio di manifestarsi. La virtù di un Battista avria dovuto regger l'animo di D.Francesca Ignazia per farle confessare non esser lei in alcun atto la Portocarrero; ma bensì la figliuola di un sarto divenuta Duchessa per bizzarria di amore.

D. Virginia non per tanto, a cui era ben palese esser lei la natural figliuola di D. Andrea Bonito, a cui ella nacque di D. Francesca Ignazia de Vega stata sua concubina; e che figliuola legittima ben anche aveala renduta il matrimonio, che seguì tra li divisati suoi genitori in appresso, non credette di dover più stare a bada. E avendo istituito giudizio nel Sacro Consiglio, disse di nullità al testamento del padre, e d'inofficiosità a quello della madre; ed essendosi pervenuto alla *compilazione del termine*, è questo giudizio alla sua spedizione vicino. Ad oggetto adunque di mostrare la verità del fatto racconto, e la giustizia della mossa pretensione, aggiugneremo alle cose già dette li capitoli seguenti.

CAPITOLO I.

Che D. Virginia fu natural figliuola dell' Illustre Duca D. Andrea Bonito, e della defunta Duchessa D. Francesca Ignazia de Vega; e che di ambedue divenne ancora figliuola legittima per lo matrimonio da quelli contratto in appresso.

LE pruove, che D. Virginia à cumulate, dimostrano questa verità fino all'evidenza; e siccome la chiara fede de' testimonj, che la depongono esclude ogni dubbiezza; così per gli stabilimenti del diritto la pruova, che si offre, non che deve giudicarsi sufficiente, ma ben anche soprabbondante: e perchè serbisi l'ordine il più esatto esamineremo questo argomento in ciascun punto di veduta divisamente.

§. I.

Che la pruova testimoniale, che D. Virginia offre, escluda ogni dubbiezza.

NOi quì altra pena non ci daremo, che di consegnare li detti de' non pochi testimonj esaminati nel *termine*, rapportandone spesso fin' anche

le parole adoperate. Imperocchè non vediamo via migliore da sfuggire la taccia di aver esagerato, che quella di formare un aurea catena del detto di ciascun testimonio.

Ma prima di ogni altro convien, che si avverta essersi a petizione di D. Virginia esaminati de' testimonj così in questa Capitale, come in Barcellona, in Parma, in Messina, ed in Longone; e che questi per giudizio ancora di quei Tribunali stranieri, i quali venner pregati di cotest' offizio, si ebbero per persone di chiara, e leal fede; e di tali costumi, e in tali dignità locati, che i detti loro ad ogni sospizione apparvero superiori: nè sono in numero minore d'intorno a ventitrè.

Or, che D. Andrea Bonito occupando il grado di Tenente Colonnello nel Reggimento di Corsica s' invaghisse di D. Francesca Ignazia in Castiglia la Vecchia; e ch'essendo quella giovanetta di condizione alla sua ineguale, si fosse indott' a seguirlo sulla promessa di matrimonio, il depone D. Andrea Gaudino Capitano nel Reggimento di Regal Campagna, nato in Barcellona. Il mezzo, per lo quale questa notizia gli pervenne, fu la sua stessa madre la defunta D. Caterina Parmese Gaudino, la quale per avere avuta confidente amicizia e col Duca, e co' suoi, di ciò ebbe scienza (1), e lo svelò al suo figliuol D. Andrea.

Co-

(1) *Al foglio* 139.

Costui fù invitato a testimoniare per l'accidente ch' esporremo indi a poco. Fra li testimonj messi in ruolo da D. Virginia, fuvvi il Capitano aggregato D. Giuseppe Fontana. Stando costui infermo, a richiesta di D. Virginia si condusse in sua casa l'esaminatore trascelto. Ma il Capitan Fontana rispose, essergli ugualmente amici e D. Virginia, ed il Principe di Strongoli; cagion per cui non volea deporre, per non rammaricare il Principe; ma che in sua vece potea richiedersi di sua testimonianza il Capitan Gaudino, a cui potea il tutto esser palese. (1)

Conferma il detto di D. Andrea Gaudino il Brigadiere di Sua Altezza il Duca di Parma D. Giovanni Antonio Corderini, il quale ci significa, che avendo dimorato in Cadice dall' anno ventinove, fino al trentaquattro, conobbe distintamente D. Francesca Ignazia de Vega, della quale gli fu detto esser figliuola di un Sarto di Castiglia la Vecchia, o di Samora; che avea egli il Corderini veduto nell' istessa casa raccoglierſi il D. Andrea Bonito, e la D. Francesca Ignazia, la quale facevasi dall' istesso Bonito comparir con splendore. A talchè tutto il Reggimento di Corsica, che a quel tempo acquartierava in Cadice avea per fermo, che gli fosse mogliera: dicendosi comunemente, che su tal promessa D. Francesca Ignazia eras' indotta a seguirlo. Dippiù aggiugne il

(1) *Al tergo del foglio* 151.

il Corderini, di ciò aver molti notizia, e spezialmente il Colonnello graduato D. Gabbriele Escarsella, e D. Maria Erscarsella Moglie di lui, il Capitano D. Carlo Bodar, e D. Caterina Crispo (1).

L'istesso depone D. Giacomo Escarsella Sergente Maggiore di Sua Altezza il Duca di Parma figliuolo del defunto D. Gabbriele, il quale e dalla madre, e dal padre, e da qualche vecchio Offiziale avea l'istessa notizia raccolta. (2)

Sono ugualmente concordi su l'istesso proposito il Capitano, ed Architetto ordinario D. Pasquale Borell, a cui gliel disse D. Cecilia sua Madre; e D. Caterina Crispo di anni settantacinque figliuola dell' Illustre D. Girolamo, la quale partitamente depose di avere in Barcellona nell'anno sedici conosciuta così D. Francesca Ignazia, come D. Andrea Bonito, dal quale le si tenne una figliuola al Sacro fonte; che dell'umile condizione di D. Francesca Ignazia, e dell'amor per lei conceputo dal D. Andrea Bonito punto non si dubbitava; e che per detto di D. Cecilia Borell avea saputo aver D. Andrea fatta a D. Francesca Ignazia promessa di sposarla (3).

Prima però, che innanzi si proceda, non possiamo ommettere, che fin dall'anno cinquantotto fecesi un attestato da D. Giacomo Escarsella Capitan gradua-

---

(1) *Al foglio* 239.
(2) *Al foglio* 245.
(3) *Al foglio* 250.; *e ne' fogli* 252, *e* 253.

duato del Reggimento d'Infanteria di Parma, da D. Giuseppe Bodar Tenente de'Granatieri, e da D. Gabbriele Escarsella Colonnello graduato del Reggimento istesso, e da D. Cecilia Borell, i quali per cagion di scienza rendon piena testimonianza della *filiazione* prima naturale, e poi legittima ancora di D. Virginia verso de' suoi genitori il più volte riferito D. Andrea Bonito, e la spesso indicata D. Francesca Ignazia de Vega. (1) Di più rinnovarono gli stessi ragguardevolissimi personaggi il medesimo attestato nell'anno seguente ad oggetto di meglio spiegarsi, e di sfuggire ogni equivoco (2).

E finalmente testificano l'istesso D. Lorenzo Carrascon Capitano del Reggimento di Regal Campagna Barcellonese, D. Niccola Brancati Tenente dell'istesso Reggimento, D. Teresa de Curtis vedova del Capitano aggregato al Reggimento d'Infanteria del Re D. Giuseppe Faran, (3) e D. Giuseppa Lopes di Città Reale nella Mancia, la quale di ciò partitamente divenne consapevole per averglielo detto in serbanza la medesima D. Francesca Ignazia de Vega, avendo usato in Ispagna D. Gioseppa Lopes, e con lei, e col suo marito D. Andrea Bonito di una amicizia strettissima, e confidente (4).

Che

(1) *Al foglio* 17., *e ne' fogli* 233., *e* 234.
(2) *Al foglio* 18. *e* 19., *e ne' fogli* 235, *e* 236.
(3) *Al foglio* 110, *fino al foglio* 133.
(4) *Al foglio* 41, *e* 42, *e al tergo del foglio* 133 *fino al foglio* 1351.

Che poi D. Francesca Ignazia ben due volte ingravidò in Barcellona, e la prima volta mise alla luce un maschio, a cui si dette il nome di Giulio Cesare, e la seconda volta una femmina, a cui s'impose il nome di Virginia, il depone il Capitano D. Andrea Gaudino per averglielo detto sua Madre D. Caterina Parmese, alla quale D. Cecilia Borell partitamente avea narrato essersi D. Francesca Ignazia sgravata di D. Virginia (1) in sua presenza.

E perchè neppure li contraddittori mettono in dubbio, che D. Virginia sia figliuola del defunto Illustre Duca D. Andrea Bonito, ma solo niegano esserle stata madre la defunta Duchessa D. Francesca Ignazia de Vega, perciò intralasciando ogni altro, ci restrigneremo a rapportar soltanto i detti di coloro, per la certa scienza de' quali apparisce indubbitabile esserle alla stessa D. Virginia stata madre la Duchessa D. Francesca Ignazia de Vega.

E di fatti D. Delia Claramunt y Riera vedova di Francesco Claramunt Manzeco Hornero esaminata in Barcellona, depose con distinzione aver più volte ascoltato da Catarina Claramunt sua madre, aver lei conosciuti i figli, che avea generati il Duca D. Andrea colla Duchessa D. Francesca Ignazia, i quali nacquer loro nella stessa Città di Barcellona. Aggiunse, che questi figliuoli del Duca, e della

(1) *Al tergo del foglio* 139.

della Duchessa non furono oltre a due. Dippiù, che il maschio Giulio Cesare bevve del latte di sua madre Catarina Claramunt, ancorchè per pochi giorni, non essendosi oltre a pochi giorni la vita di quel bambino prolungata; che così di Giulio Cesare, come di D. Virginia fu compare il Tenente Colonnello D. Antonio Satriani. Ma quel, che importa più, questo racconto alla stessa D. Delia il fece la medesima D. Francesca Ignazia, della quale, e di D. Andrea suo marito stata essendo figlioccia la Delia Claramunt, avea meritato il loro amore, e la loro affezione. Aggiunge la medesima D. Delia, averle detto l'istessa Borell, esser lei stata presente al parto, per lo quale D. Francesca Ignazia dette alla luce D. Virginia Bonito; e aver saputo dalla bocca della medesima D. Francesca Ignazia sua comare, ch' ella col proprio latte nutricato avea D. Virginia: spoppata la quale, la medesima D. Delia allora bambina, fu anch'ella per qualche tempo nudrita col latte di D. Francesca Ignazia. (1)

L'istesso ci narra Maria Angela Ros Vedova di D. Giuseppe Ros y Coma Speziale, avendol raccolto dalla bocca degli stessi D. Andrea Bonito, e D. Francesca Ignazia, accanto all' abitazion de' quali dimorando avea con quelli fatta amicizia, e visitavansi giornalmente (2).

D Non

(1) *Come al foglio* 202.
(2) *Al foglio* 207.

Non è difforme il detto d'Ignazio Galzeran (1); e non deve pafsarfi fotto filenzio, che tutti quefti teftimonj riportanfi ultimamente alla pubblicità, e alla notorietà del fatto, ch'espongono.

Seguon le traccie de' primi il Capitano del Reggimento d'Infanteria del Re D. Michele Furlong, e D. Antonio Satriani Capitano aggregato al Caftello *dell'Ovo*. Il primo difse, ch'efsendo ftato amico confidente, commenfale, e Segretario d'ordin del Re del defunto Ispettor Generale d'Infanteria D. Andrea Bonito, cagion per la quale avea dimorato in fua cafa per lo spazio di anni undici, fapeva con certezza, ftante li familiari difcorfi fatti fu tal propofito così col Duca Ispettore, come con D. Francefca Ignazia de Vega fua moglie, come altresì con D. Antonio Satriani, col Marchefe di S. Antonio D. Giufeppe Tommafo di Villanova, col Signor D. Antonio Aldanefe Sergente Maggiore del Reggimento di Borbone, e con altri, efser D. Virginia Bonito figliuola legittima, e naturale così del Duca, come della Duchefsa. Imperocchè febbene fofse nata da quelli, primachè fra loro avefser follennizate le nozze, pure per lo matrimonio, che in apprefso feguì, fopravvenne a D. Virginia la qualità ben anche di figliuola legittima. (2)

Pro-

(1) *Al foglio* 210.
(2) *Al foglio* 219.

Proſegue D. Antonio Satriani, ch' eſſendoſi egli nel anno quarantotto recato in Napoli in caſa del ſuo prozio D. Antonio Satriani il vecchio, ch' era a quel tempo Governatore dell' Arſenale da amici, che colà ſi univano, e spezialmente dal Tenente Colonnello D. Franceſco Piccolomini, avea Satriani il giovane più volte inteſo ragionare delle avventure di D. Virginia, accordandoſi tutti a dire eſſer lei figliuola legittima, e naturale così del Duca, come della Ducheſſa dell' Iſola. Dippiù nell' animo del giovane Satriani risvegliarono una curioſità ardente di chiarirſi di queſto fatto le maniere adoperate dalla Ducheſſa col ſuo zio, lui preſente. Concioſſiachè, ſubitochè la Ducheſſa vedeva il vecchio Satriani era tutt' anzia nel dimandargli di D. Virginia, della quale poichè se l'era data notizia, che ben poteva dargliene il vecchio Satriani compare, e amico ſenza interruzione della medeſima D. Virginia, avea avvertito il giovane Satriani, che quaſi per modo di conforto avea in uſo di aggiugnere la medeſima Ducheſſa, ch' ella avea fermiſſima speranza di vedere un giorno l' animo del Duca maggiormente propizio verſo della loro comune figliuola. (1) Di talchè D. Antonio Satriani il

(1) Queſta speranza, che nudriva la Ducheſſa di vedere un giorno determinato il Duca a riconoſcer D. Virghuia per ſua figliuola legittima, e naturale ſi raccoglie ancora dalle ſue lettere, spezialmente così ſcrive la Ducheſſa a ſedici Settembre del quarantadue da Lagina a ſua figliuola: *Cara Virginitta del mio cuore ... Vita*

il giovane fecesi ardito di richiedere un giorno il suo zio, che gli avesse svelato l'enigma, ma n' ebbe in risposta una forte intemerata dal zio, che gli rimproverò esser lui tanto giovane da non dover simili cose indagare.

Pur tuttavia taluni anni dopo ritrovandosi Satriani il giovane in Palermo, andò un giorno a far visita al Sergente Maggiore del Reggimento di Borbone D. Antonio Aldanese, e raccoltisi in amichevol conversazione molti Uffiziali, presente ancora il figliuolo di D. Antonio, D. Giovanni Aldanese cadde il ragionamento su di D. Virginia Bonito, e Satriani il giovane colse l'opportunità d'interrogar minutamente di questo fatto il D. Antonio Aldanese. Nè questi fu in dubbio a confermargli tuttociò, che de' natali di D. Virginia anni addietro gli avea narrato il Piccolomini. Perciocchè disse, essergli noto per cagion di scienza, che D. Virginia era figliuola così del Duca, come della Duchessa, dalla quale erasi finanche nutricata col proprio latte. Conciossiachè a quel tempo, che D. Virginia nacque in Barcellona, egli l'Aldanese quivi ancor dimorava. E chiuse l'istesso Aldanese il suo ragionamento.

Vita mia assicurati, che io non lascerò di scriverti subitochè abbia occasione, come l'ò fatto sinora, ch' è lo terza, che scrivo, dopo che son quì, e non credere, che io sia capace di cambiamento; ne ti mancherò mentre viva; E SE STASSE IN MIA MANO LA TUA CONSOLAZIONE, NON NE SARESTI PRIVA. IDDIO TE LA CONCEDA, COME IO GLIE LO PREGO. . . . Chi più ti ama, e desidera il tuo bene . . . . Vega, al foglio 7. del volume contenente le lettere.

mento col dire, che coteste particolarità poteansi tutte ugualmente deporre da moltissimi Offiziali, che ritrovavansi colà di guarnigione. (1)

Son contesti spezialmente in rapporto a ciò, che la Duchessa partorì in Barcellona D. Virginia il Brigadiere D. Giovanni Antonio Corderini, il Sergente Maggiore D. Giacomo Escarsella, il Capitano D. Pasquale Borell, e D. Catarina Crispo vedova di un Capitano del Reggimento di Corsica, nel quale D. Andrea Bonito avea occupato il grado di Tenente Colonnello; che anzi la Crispo ci attesta, che avendole D. Cecilia Borell più volte cotesto accidente narrato, un dì si valse delle seguenti parole: *niuno meglio di me può dire, che la predetta D. Virginia sia figlia di D. Francesca Ignazia; perchè io stessa la raccolsi nel parto* (2).

Ma perchè si metta il colmo alla pruova già luminosamente offerta sull' articulo controverso, val quanto dire, che D. Virginia non ebbe altra madre, che D. Francesca Ignazia de Vega, quella istessa, che in Napoli morì Duchessa dell' Isola, non dovrà rincrescere, che quì rapportisi a distesa parte de' due attestati, l' un de' quali fu sottoscritto da D. Cecilia Borell, e l' altro dal Capitano D. Giuseppe di

(1) *Al tergo del foglio 221.*

(2) *Al foglio 240, al tergo del foglio 245, al tergo del foglio 250, e al foglio 253.*

di Stefano . L' atteſtato della Borell è conceputo nei termini ſeguenti.

Io sottoscritta D. Cecilia Borell dichiaro sotto giuramento, come avendo conosciuto nell' anno mille settecento diciaſſette nella Città di Barcellona D. Andrea Bonito figlio del Duca dell' Isola D. Giulio Cesare Bonito, e D. Virginia Pignatelli, Brigadiere degli Eserciti di Sua Maeſtà Cattolica, e D. Francesca Ignazia de Vega, colla quale dicea eſſere sposato, e tener celato il matrimonio, a riguardo del Duca dell' Isola D. Domenico Bonito fratello primogenito di detto D. Andrea, il quale nell' imbarcarſi per Sardegna mi lasciò caramente raccomandata l' aſſiſtenza di D. Francesca Ignazia de Vega, che ritrovavaſi gravida; ed io mi portai in sua casa quindici giorni avanti del suo parto, reſtando con eſſa giorno, e notte per ritrovarmi puntuale all' aſſiſtenza del suo parto, il che seguì la notte del giorno tredeci di Ottobre di detto anno mille settecento, e diciaſſette, che coll' aſſiſtenza della mammana, ed io, che li teneva le ginocchia, eſſendovi nella ſteſſa ſtanza il Tenente Colonnello D. Antonio Satriani, a cui parimente era raccomandata, diede alla luce una bambina, che fu battezzata colli nomi Virginia, Maria, Saveria, ed altri, e fu compare il già nominato Satriani. Dopo due giorni cominciò a nudrirla col proprio latte, il che continuò per lo spazio di dodeci, o tredici meſi, ed avendomi io trattenuto in sua casa ſino finire li quaranta giorni del suo so-

soprapparto, e continuando poi a trattarla familiarmente per lo spazio di altri tre anni; sempre detta bambina fu riconosciuta per sua figlia, e del citato D. Andrea Bonito, il quale al suo ritorno da Sardegna mostrò verso di me la maggior gratitudine per l'assistenza prestata alla moglie, ed alla figlia, nè in questo tempo, nè in altro, non obstante la nostra gran familiarità, intesi mai dire, che avesse avuto altro marito. Solo mi raccontava aver avuto l'anno mille settecento, e sedeci un figlio chiamato Giulio Cesare, nome del padre di detto D. Andrea, che morì pochi giorni dopo nato per non aver potuto allattare. La madre di detta D. Francesca si chiamava D. Catarina de Vega, venne in Barcellona a vedere la suddetta D. Francesca sua figlia, e rimase con essa quasi un anno, e sua figlia mi pregò accompagnarla al Santuario di Monserrato, e mi raccontò questa Signora, che D. Andrea Bonito ebbe introduzione in sua casa coll'occasione di uscirle loro alcune camise, e che poi al tempo di partire il Reggimento di detto D. Andrea lui portò via detta D. Francesca sua moglie, la quale al tempo di ritornarsene sua madre, il che fu prima di quel, che si credeva, perch' ebbe notizia, che l'altra sua figlia era rimasta vedova, gli diede buona quantità di denaro, e bastante roba alla sua madre, ch'era venuta molto mal vestita, con poco, o niente equipaggio. (1)

L'at-

(1) *Al foglio* 18. & 19.; *e ne' fogli* 235, *e* 236.

L'atteftato poi, che formò il Capitan di Stefano, è di questo tenore: *Per me sottoscritto D. Giuseppe di Stefano Capitano aggregato a questa Regal Piazza della Città di Meſſina ſi fa vera, indubbitata, e ſincera fede a chi spetta vedere la presente in giudizio, e fuori di eſſo, qualmente avendo accidentalmente inteso ritrovarſi in queſta detta Città l'Illuſtriſſima Signora D. Virginia Maria Bonito accasata coll' Illuſtriſſimo Signor D. Francesco Roſſi Capitano del Reggimento Regal Italiano, e non eſſere ſtata la medeſima erede legittima de' beni del suo padre Illuſtre Duca dell' Isola D. Andrea Bonito Tenente Generale, e Ispettor Generale d'Infanteria, ſtupefatto, anzi scandalezato di tale ingiuſtizia, e moſſo da giuſto zelo, e dalla novità, come dall'obbligo, che me nè à impoſto il mio Confeſſore ancorchè semplicemente rogato da detta Illuſtriſſima D. Virginia Maria a certificare pello presente come sopra, come se fuſſe un Atto pubblico, e giuridicamente fatto, eſſere l'accennata Illuſtriſſima D. Virginia Maria figlia di detto Illuſtriſſimo Signor D. Andrea Bonito, e dell' Illuſtriſſima D. Francesca Ignazia de Vega sua moglie, non avendo mai saputo, ne inteso dire, che detto Illuſtriſſimo D. Andrea aveſſe avuto altra moglie, nè detta D. Francesca Ignazia de Vega altro marito, che detto Illuſtre D. Andrea, non oſtante il lungo tempo, e gran familiarità, con che li trattavo, eſſendo io Tenente de' più antichi del Reggimento di Baſilicata, in cui era Tenente Colonnello*

il

il riferito Illustrissimo D. Andrea Bonito, e ben mi ricordo, che dovendo io passare da Sardegna, dove ci ritrovavamo col Reggimento in Madrid l'anno mille settecento e diciannove per commissione del Reggimento, l'Illustrissimo D. Andrea confidenzialmente mi raccomandò portare una lettera alla suddetta Illustrissima D. Francesca Ignazia de Vega, che ritrovavasi in Barcellona, e nell'eseguire questa commissione vidi l'Illustrissima D. Virginia Maria, la quale era nata, mentre noi dimoravamo in Sardegna, e poteva essere allora di anni due in circa, e stava al fianco di sua madre suddetta Illustrissima D. Francesca Ignazia, graziosamente dissemi voler dare da portar a suo padre suddetto Illustrissimo D. Andrea certi pomelli, che teneva nelle mani, il che al mio ritorno narrai al detto suo padre, il quale ne concepì tutto il piacere. (1)

E finalmente ci narra l'istesso il Tenente Colonnello D. Ignazio Boet Barone del Nero, il Capitano D. Lorenzo Carrascon, il quale nell'indicarne le particolarità si diffonde assai più, che il primo: stantechè ne l'avea ampiamente istrutto D. Isabella Parmese zia di sua moglie, la quale stata essendo figliuola del Capitan Parmese del Reggimento di Corsica, fu moglie in appresso di D. Antonio Aldanese Uffiziale anch' egli del Reggimento suddetto. A quali ancora è d'aggiugnersi la concorde testimonianza del Tenente D. Niccola Bran-

(1) *Al foglio 16., e ne' fogli 67, e 68.*

Brancati, di D. Teresa de Curtis, e di D. Giuseppa Lopes. (1)

Dippiù nella esposizion del fatto asserimmo, che nel mentre il D. Andrea Bonito gelosamente cercava di nascondere l'antica sua unione con D. Francesca Ignazia de Vega a suoi parenti, e a quelli, che potevano farne questi avvertiti, ebbe d'altra parte la maggior premura del mondo, che in Ispagna D. Francesca Ignazia come sua moglie, e D. Virginia qual sua figliuola state fossero su l'esempio di lui da ciascuno trattate, e riverite: tantochè volle, che gli andassero incontro in Malaga, quando egli era di ritorno da Ceuta.

Questo fatto il depone il Capitano D. Andrea Gaudino, D. Lorenzo Carrascon, D. Niccola Brancati, D.Teresa de Curtis, D.Delia Claramunt y Riera, Mariangiola Ros, D. Michele Furlong, D. Giacomo Escarsella, e D. Catarina Crispo, la quale oltre a quel, che accadde in Malaga, perchè ella non eravi, depone tutto il dippiù per cagion di scienza, stata essendo moglie di un Capitano del Reggimento istesso, del quale era il D.Andrea Bonito Tenente Colonnello: indicandoci dippiù, che il Bonito in segno, e per fomento dell'ardentissimo amore, che nudriva per D. Francesca Ignazia, avea seco recata in Ceuta l'immagine di D. Virginia lor comune figliuola. Ma perchè la testimonianza su di queste particolarità così di D. Ce-

(1) *Come dal foglio 117, fino al foglio 135.*

Cecilia Borell , come di D. Giuseppe di Stefano sono rimarchevoli, si avrà per bene, che se ne rapportino le parole. (1)

Si spiega la Borell nel suo di già esposto attestato come segue: *nell' anno mille settecento ventisei ritrovandomi io in Barcellona, e sapendo, ch' era giunta in quella Città di ritorno da Napoli la mentovata D. Francesca Ignazia de Vega, per la nostra antica amicizia andai a vederla, e mi disse aver lasciato a sua figlia D. Virginia Maria in un Monistero a Napoli, e pregommi in caso, che D. Margherita Riera moglie di D. Giuseppe Riera, che morì verso l' anno cinquanta Colonnello, e Tenente di Re della Piazza di Gerona mi domandasse, se detta D. Virginia fosse figlia di D. Francesca, gli dicesse non saperlo, e così risposi, quando da D. Margherita mi fù domandato, ciò non ostante detta D. Virginia Maria è stata tenuta per figlia di D. Andrea, e D. Francesca, come in realtà la è, ed a me costa.*

Prosegue il Capitano di Stefano: *in oltre mi ricordo, che ritrovandosi verso l' anno mille settecento ventidue il Reggimento nel presidio di Ceuta, ed io in Mallaga ebbi da detto Illustrissimo Signor D. Andrea la commissione di ricevere, e dare alloggio a detta Illustre sua consorte, e figlia, che venivano con tutto l' equipaggio d' Alicante, il che praticai fedelmente, e di-*

(1) *Vegganſi le deposizioni de' suddetti testimonii sull' articolo quarto.*

diligentemente alla loro venuta, e il mentovato mio Tenente Colonnello Illustre D. Andrea Bonito mi si dimostrò sommamente gradito. Potrei pure riferire altre simili circostanze, per le quali si conferma l' anzidetto; ma per essere stata una cosa così veridica, e notoria me ne astengo. Dico solamente, ed attesto, che li riferiti Illustri Signor D. Andrea, e D. Francesca vivevano col santo timor di DIO, frequentavano spesso li Santi Sagramenti, si confessavano da buoni Confessori di buona, e santa vita, e soggetti di tutta venerazione, e trattavano sempre con persone religiose, e di spirito, e con Ecclesiastici di alta riputazione, e stima, dalli quali tutti, come dagli Uffiziali del Reggimento, e dalle Signore del medemo fu sempre riconosciuta la detta Illustre D. Virginia Maria per figlia dell' Illustre D. Andrea, e così pure per sua legittima moglie la detta Illustre D. Francesca Ignazia, e per tali venivano rispettati, stimati, e venerati da tutte le suddette persone. E benchè nell' anno mille settecento venticinque avendo io passato per proprj interessi nella Città di Napoli in compagnia del mio Colonnello il Brigadiere D. Niccola Giovane, ed essendo venuto colà il detto Illustre D. Andrea Bonito, e poco dopo detta Illustre D. Francesca Ignazia sua moglie colla suddetta figlia per situarla in Monastero, fui domandato d' alcuni parenti di detto Illustre D. Andrea, se D. Francesca fosse sua moglie, e D. Virginia sua figlia, cioè di detto D. Andrea, risposi essere D. Virginia sua figlia,

glia,

glia, e detta D. Francesca sua balia, e comare molto stimata da detto D. Andrea, perchè sapevo non volere lui, che si palesasse il suo casamento con detta D. Francesca Ignazia per essere stata disuguale, e per la speranza, che aveva, che suo fratello primogenito D. Domenico Bonito gli facesse la rinunzia delli feudi, il che per questo dubbio non seguì, e non volle, che si dicesse per detto motivo ciò, ch' era notorio, perchè a lui riusciva pregiudiziale. Ma in verità il detto Illustre D. Andrea era marito di detta Illustre D. Francesca, e la detta Illustre D. Virginia Maria era sua figlia, e così sempre li vidi respettivamente trattare in fino all' anno mille settecento trentacinque.

Avvertimmo aver D. Francesca Ignazia de Vega preso il titolo di balia di sua figliuola, e di comare di suo marito, e quando sua figliuola condusse in Napoli ad oggetto di riporla nel Monistero del Soccorso; e quando venne a riprenderla, per ricondurla al padre in Girona; e che questa istessa balia, e comare venne poi in Napoli Duchessa dell'Isola col trascino del Portocarrero, ritrovato forsi in sull' atrio della Chiesa di Monaci, nella quale nell' anno ventinove, ommesse finanche le tre denunzie da doversi fare al popolo, sollennizzarono le loro nozze il Brigadiere a quel tempo D. Andrea Bonito, e D. Francesca Ignazia de Vega.

Questo il depone D. Lorenzo Carrascon, D. Niccola Brancati, D. Teresa de Curtis, e tutti gli altri

te-

testimonj esaminati: (1) ma perchè meritano su tal proposito attenzion particolare le testimonianze dell' Illustre Marchese di S. Antonio, di D. Girolama Mattei, e di D. Giuseppa Lopes, giudichiamo opportuno di rapportarne le parole.

Si spiega in tal modo il primo: *Io D. Tommaso Giuseppe di Villanova Marchese di S. Antonio Brigadiere degli Eserciti di Sua Maestà, Preside nella Provincia di Montefuscoli certifico, come nell'anno mille settecento trentatrè essendo andato per esercitare l'impiego di Sergente Maggiore interino nella Piazza di Gerona, nel Regno di Catalogna in Ispagna conobbi D. Andrea Bonito allora Brigadiere, e Tenente del Re di quella Piazza, e D. Francesca Ignazia de Vega, la quale si diceva essere sua moglie occulta, e siccome aveva fatto con lui strettissima amicizia, e stato sempre in sua compagnia, così mi parlò cento, e mille volte di D. Virginia Maria Bonito, dicendomi esser questa sua amatissima figlia; e perchè l'amava col più tenero amor di padre, però affinchè sortisse la più savia, e morigerata educazione la teneva in Napoli nel Monistero detto S. Maria del Soccorso. Essendomi poi dovuto imbarcare coll'Esercito per venire alla conquista di questi Regni m'incaricò con particolare tenerezza di vederla, darle notizia di lui, e visitarla, come esequj più di una volta. Dopo qualche tempo venne quì il suddetto* **D. An-**

---

(1) *Al foglio* 112, *al foglio* 119, *e nel foglio* 127.

D. Andrea Bonito per Ispettor Generale d' Infanteria, e condusse seco la menzionata D. Francesca Ignazia de Vega in qualità di sua legittima moglie, giacchè più tempo da lui dichiarata, e da tutti per tale riconosciuta. Dippiù D. Antonio Satriani allora Governatore della Darnesa, anche strettissimo amico delli suddetti conjugi mi asserì più di una volta con tutta l' asseveranza, che la nomata D. Virginia Maria Bonito era figlia delli mentovati D. Andrea Bonito, e D. Francesca Ignazia de Vega nata prima della pubblicazione del matrimonio, ed era tanto vero questo, quanto a lui li costava di certa scienza. (1)

Prosegue la seconda. *Io l' infrascritta D. Geronima Mattei vedova del fu D. Antonio Texeda, e Bologna Capitano del Reggimento d' Infanteria di Lisboa nel servizio di S.M.C. dichiaro, come alla fine dell' anno mille settecento venticinque essendo andata nella Città di Malaga nel Regno di Andalusia con mio marito, che dovevasi imbarcare col Reggimento per andare al Pegnon un' amica mia, che altresì lo era di D. Francesca Ignazia de Vega, mi condusse seco a fargli una visita, che ritrovassimo pronta per imbarcarsi per Napoli, ove mi disse, che doveva portarsi per condurre D. Virginia Maria Bonito figlia del Tenente Colonnello del Reggimento di Basilicata D. Andrea Bonito Pignatelli, la quale io vidi in sua compagnia per due volte, che andai a ve-*

(1) *Al foglio 22.*

vederla: e ritirandoci a casa, dicendo io all' amica, che mi pareva, che quella Signora aveva molto affetto, e gran sollecitudine per quella ragazza, che poteva essere allora di sei, o sette anni di età, mi rispose, non è meraviglia, che quella è sua figlia unica, e molto amata dal padre; sicchè sin d' allora, ch' io conobbi D. Francesca Ignazia de Vega, e D. Virginia Maria Bonito mi fu assicurato dalla mentovata amica, e da altri, che potevano ben saperlo essere D. Virginia Maria Bonito figlia di D. Andrea Bonito, e di D. Francesca Ignazia de Vega, quantunque per la disugualità, che passava tra D. Andrea, e D. Francesca Ignazia occultava il matrimonio sotto il titolo di aja di D. Virginia Maria, e di comare di D. Andrea. E nell' anno millesettecento trentotto, che ritornando io di Porto Longone mia Patria, dove io mi era ritirata, dopo la morte di mio marito per alcuni miei interessi alla Corte di Madrid, feci il viaggio sin da Barcellona in compagnia del fu D. Antonio Fovet Ingegnere in secondo degli Eserciti di Sua Maestà Cattolica, che andava a sposarsi con D. Virginia Maria Bonito, quale ritrovavasi in quella Corte con li suoi genitori, e avendo io andato ad abitare in casa di D. Emmanuella Mugnos vedova di D. Emmanuele Aldirette Presidente di Panama, con la quale anche abitavo in Panama, e in sua compagnia ritornai a Spagna, sempre avendo per me la suddetta Signora molta cordialità, e particolare stima; e comechè

chè detta D. Emmanuella conosceva, e trattava con grande familiarità D. Andrea Bonito, sentendol io affettuosamente discorrere tutte le volte, che veniva in casa di D. Virginia Maria, e domandai spezialmente un giorno, se veramente questa era figlia di D. Andrea, e D. Francesca, mi rispose, E' TANTO FIGLIA DI LORO, COME LE SONO MIE, MARIA TERESA, E MARIANNA *sue figliuoline, che stavano a sedere al suo lato, le quali io avevo veduto nascere.* E *seguì a dirmi, che avendo stato D.Andrea acquartierato col suo Reggimento nel paese di D. Francesca, ed invaghitosi di essa, al tempo del partire la portò via con promessa di matrimonio, che pòi adempì, benchè per molti anni occulto, conoscendo non esser possibile ottenere per matrimonio così disuguale, nè il Regal permesso, nè il consenso de' suoi parenti. Per lo che essa non andava mai col Reggimento, ma alcun tempo dopo portavasi dove lui stava col titolo, come di sopra ò detto di aja di D. Virginia, e comare di D. Andrea.* E *avendo lasciata la prima in un Monistero di Napoli, l'anno mille settecento ventisei, seguì col medesimo titolo di comare fin tanto, ch' essendo stato fatto D. Andrea Tenente di Re di Gerona, la menò seco sotto l'istesso titolo; ma come che abitavano nella medesima casa, il Governatore informatosi del tutto, per ovviare scandalo verso l'anno mille settecento trentatrè, stando di guarnizione in quella Piazza il Reggimento d'Amberes, che at-*

attualmente ſi ritrova in queſto Regal servizio, ordinò foſſe riconosciuta per sua moglie, e come a tale li faceſſero li onori, che corrispondevano. Dippiù dopo eſſerſi sposata D. Virginia Maria Bonito, e partita per Barcellona col suo marito, più volte detta D. Francesca Ignazia discorrendo meco con la citata D. Emanuela Mugnos, che frequentemente ſi viſitavano, sempre la nominava sua figlia, e ne parlava con grande affetto, facendo mille espreſſioni d' allegrezza, quando ne riceveva lettere, ſino a baciare la firma. Dippiù ritornando io di Madrid a Napoli in compagnia della Eccellentiſſima Signora D. Emilia Marchesa di Casalnuovo (di felice memoria), ed avendo venuto a viſitarla nel paſſaggio, che fecimo per Barcellona D. Virginia Maria, mi confirmò detta Signora Marchesa eſſer queſta figlia di D. Andrea, e D. Francesca, e finalmente aver sempre, ed in ogni luogo, dove ſi è parlato di loro, inteso dire eſſere detta D. Virginia Maria Bonito figlia di D. Andrea Bonito e Pignatelli, e di D. Francesca Ignazia de Vega, e queſta non aveva avuto già mai altro marito, nè lui altra moglie. (1)

Aggiunse finalmente la terza: *aver conosciuto in Malaga di Spagna li defonti Illuſtri Duca dell' Isola D. Andrea Bonito in tempo, ch' era Tenente Colonnello del Reggimento di Corſica, o ſia Baſilicata, e D. Francesca Ignazia de Vega, li quali ave-*

(1) *Ne' fogli* 161 *e* 162.

avevano tutta l' amicizia con essa Signora D. Giuseppa avendola trattata familiarmente per lo spazio di tre anni continui , e fatto il viaggio da Malaga a Livorno imbarcata con detta D. Francesca , e D. Virginia Maria , la quale fu Duchessa dell' Isola , fra le altre cose confidatele le disse, che aveva procreato col detto fu Duca D. Andrea due figli , uno maschio , quale visse circa cinque giorni , e poi se ne morì , fu chiamato Giulio Cesare , e fu tenuto al Sagro Fonte dal Tenente Colonnello D. Antonio Satriani , e l' altra figlia D. Virginia Maria Bonito , la quale , diceva detta Signora D. Francesca aver col suo proprio latte nudrita , e fu similmente tenuta al Sagro Fonte dallo stesso Tenente Colonnello D. Antonio Satriani , e costa alla medesima essere stata D. Virginia sempre trattata da figlia da detti defonti Duca , e Duchessa dell' Isola , quale defonta Duchessa D. Francesca Ignazia , si avea da tutta la guarnigione , e Cittadinanza di detta Città di Malaga come moglie segreta del detto fu Duca D. Andrea , li quali mai si era detto , o inteso , che l' uno , e l' altro avessero avuto altro marito , o altra moglie , e li costa , che in Malaga suddetta avevano tutto il giusto motivo di credere tutti, che li espressati defonti Duca , e Duchessa fossero marito , e moglie : poichè li medesimi menavano esemplarissima vita confessandosi , e communicandosi ambedue ogni otto giorni , e dando alla detta D. Virginia una nobile, e Cristiana educazione , come si conveniva ad una

F 2 *loro*

loro figlia; che veniva la medesima ammaestrata da due maestri di varie lezioni per poterla collocare ne' Nobili Monasteri di questa Città, ove il detto fu Duca D. Andrea aveva de' congionti, e che dopo averla due volte collocata in matrimonio, la prima volta con un Offiziale del Corpo degl' Ingegneri, e la seconda volta coll' attual marito di essa D. Virginia il Capitano di Regal Italiano D. Francesco Rossi, e sempre l' ebbero, tennero, riconobbero, e trattarono come loro comune figlia, e per tale fu da tutti sempre tenuta, e riconosciuta, siccome detta fu Duchessa Signora D. Francesca Ignazia de Vega l' avea, come sopra detto alla medesima attestante, alla quale parimente le costa, che dalla guarnizione della Città di Gerona si rendevano alla detta defonta D. Francesca Ignazia de Vega mentre passava in carrozza per li posti, ove era la truppa tutti li onori, come appunto li spettavano, come tale moglie del detto fu Duca D. Andrea, col quale menò tutta la sua vita così nella Spagna, e nell' Isole Canarie, come in questa Capitale, ove essendo rimasta vedova del medesimo, se n'è ultimamente passata a miglior vita assistita dalla stessa D. Virginia sua figlia, la quale nel portarsi in Napoli in unione di detta D. Francesca, sempre tenuta da tutti per sua madre, quantunque col nome di aja, il che fu nell' anno mille settecento ventisei, nel giugnere in questa Capitale l' una, e l' altra furono ricevuti dal Duca allora di Bonito D. Domenico fratello di D.

An-

Andrea, e con questo nella carrozza propria, con la quale detto fu Duca D. Domenico, e D. Andrea andiedero ad incontrarle, e furono condotte al palazzo sito dirimpetto a quello del Principe di Avellino, proprio della Casa di Bonito, e da tutt' i parenti ricevette detta D. Virginia, non solo in quella occasione, ma per tutt' il tempo, che si mantenne nel Monistero in Napoli, quelle dimostrazioni di stima, e di affetto dovuteli come figlia di detto fu D. Andrea, e specialmente col mantenimento della carrozza separata, servitù, ed altro. (1)

Adunque se sta fermo, che D. Virginia fu sempre giudicata figliuola di D. Francesca Ignazia de Vega, la quale sua figliuola nominolla in più occasioni, dalla quale teneramente fu amata con amor materno in ogni tempo, non ostante le sue metamorfosi di balia, di comare, e di Duchessa; da cui fu educata, e col proprio latte nudrita; e dell' utero della quale videsi fin anche uscire, dicemmo bene, che la pruova offerta non permetta, che si dubbiti, che a D. Virginia le fu madre D. Francesca Ignazia de Vega.

§. II.

(1) Ne' fogli 41 e 42, oltre a chè dal contesto delle molte lettere scritte così dal Duca, come dalla Duchessa dell' Isola a D. Virginia dimorante nel Soccorso aperto si raccoglie tutt' i parenti di D. Andrea Bonito aver riconosciuta, e trattata D. Virginia come figliuola dello stesso D. Andrea. Così spezialmente scrive di Siviglia il D. Andrea a sua figliuola nel primo di Giugno dell' anno ventinove: *Vita mia stimo infinito alla Signora Zia Principessa di Strongoli la visita, che ti à fatta, se ritorna a vederti mettimi a piedi suoi*. Al foglio 36 del volume delle lettere.

§. II.

Che il sistema ideato, e le pruove addotte dall' Illustre Signor Principe di Strongoli, non facciano nè ombra, nè velo alla verità, ch' evidentemente dimostrammo, cioè, che a D. Virginia Bonito fu madre l' Illustre Duchessa dell' Isola D. Francesca Ignazia de Vega.

NOn si è neppure dagli Avversarj nostri messo in dubbio, che D. Virginia stata sia figliuola del Duca D. Andrea Bonito; negano soltanto, che la Duchessa D. Francesca de Vega le sia stata madre. Ad oggetto di riuscire nel loro disegno ànno esposta la Genealogìa di D. Francesca Ignazia in modi uguali a quelli, che tenner già gli antichi Eggiziani, e i Greci nel ragionare della origine loro.

Ci narrano, che D. Francesca Ignazia de Vega y Portocarrero (dimostreremo indi a poco, quanto quell' y Portocarrero sievisi aggiunto sforzatamenle) nacque nella Città di Samora, e che fu nelle Spagne una Dama di somma distinzione per l' antico suo legnaggio, forse in antichità superiore all' Era della stessa nazione Spagnuola; e che ragguardevolissima apparve, per essersi alla nobiltà del suo

ſuo genere aggiunto il luſtro delle parentele contratte colle prime famiglie di quella contrada.

Dicono dippiù, che queſta ragguardevoliſſima Dama fu ne' primi anni ſuoi educata nel Moniſtero di S. Giacomo della Città di Samora, ove non ſi ammettono, che Dame; e che quindi per la prima volta andò a marito nella Città di Salamanga divenuta ſpoſa di un Cavaliere, la di cui nobile antichità ſi fa rimontare fino a tempi, ne' quali vi erano i Mori in Granata. E ſebbene i noſtri Avverſarj ſiano così bene iſtrutti della nobiltà del primo marito di D. Franceſca Ignazia de Vega, ne tacciano non pertanto negli *articoli* da eſſi prodotti il nome, e'l cognome, la patria, e il ſeme; ond'è, che non meriterebbe riprenſione chi credeſſe, eſſere ſtato coſtui qualche tardo nipote della celebre Dulcinea del Toboſo. Calcolando poi ſu i tempi, e paragonando queſti fra loro aſſeriſcono, che quando a diciotto Ottobre dell'anno mille ſettecento diciaſſette nacque in Barcellona D. Virginia Bonito, D. Franceſca Ignazia de Vega y Portocarrero ritrovavaſi in Samora, paeſe da Barcellona diſtantiſſimo col ſuo primo marito ancor vivo. Ch'eſſendo quindi rimaſa vedova paſsò a ſeconde nozze coll' Illuſtre Duca D. Andrea Bonito, ſollennizato avendo il lor Matrimonio nella Città del Porto di S. Maria addì ventinove Agoſto dell'anno ventinove.

Queſta poſizione, che danno al fatto gli Avverſarj noſtri, dimoſtra, ſiccome ciaſcun da ſe può compren-

prendere, che anche per loro ſentimento ben potè eſſer madre a D. Virginia quella D. Franceſca Ignazia de Vega, che venne in Napoli ben due volte col titolo umile di balia di D. Virginia, e di comare di D. Andrea; ma, che la D. Franceſca Ignazia de Vega y Portocarrero, che venne Ducheſſa nel quarantaſette, era tutt' altro, e perſona diverſa da quella prima. Laonde àn creduto i noſtri Contraddittori di mettere in ſalvo gl' intereſſi del loro Illuſtre Cliente duplicando D. Franceſca Ignazia de Vega. E comportando in pace, che D. Franceſca Ignazia de Vega comare ſia ſtata di oſcuri natali, nommai d' altri moglie, e ſol tanto concubina di D. Andrea Bonito, e madre ancora di Giulio Ceſare, e di Virginia Bonito; voglion poi, che D. Franceſca Ignazia de Vega Ducheſſa ſia ſtata nobiliſſima per lo ſtipite, moglie ſucceſſivamente di due Cavalieri, e ſempre infeconda.

Eſſi li noſtri Contraddittori, e Maeſtri àn voluto in queſta occaſione farla piutoſto d' Aritmetici, che da Giuriſprudenti, quali ſono, non avendoſi data altra pena, che quella di dividere l' iſteſſa quantità in porzioni uguali, vogliam dire di aver formate due perſone dell' iſteſſo ſoggetto. Or noi, che d' imitarli abbiam vaghezza per una contraria operazione, val quanto dire ſommando i tempi, i luoghi, e tutte le circoſtanze, dimoſtreremo fino all' evidenza, che ſebbene doppia fu la

figu-

figura, che sostenne D. Francesca Ignazia de Vega, non ne fu, che unica la persona.

E per verità, che sia stata una Dama di somma distinzione D. Francesca Ignazia de Vega, solo il depongono fra i testimonj esaminati a richiesta dell' Illustre Signor Principe di Strongoli Mario Bruggiotti Romano, e Marino Bruggiotti suo figliuolo, i quali dicono, d' aver ciò inteso dal medesimo Duca dell' Isola D. Andrea Bonito. E poteva il Duca dell' Isola ragionar diversamente di sua moglie? Chi sul fatto della nobiltà si reca a scrupolo il mentire? O chi la bassezza di coloro, che gli appartengono non s' industria di nascondere al più? Che se il Duca dell' Isola al Parroco, che l' unì in matrimonio nelle Spagne non dubbitò di asserire, che D. Francesca Ignazia de Vega Portocarrero era vedova del Colonnello D. Pedro de Castro; molto più facilmente dovette dar favole per risposte a chi della nobiltà di sua moglie ebbe la curiosità d' interrogarnelo in Napoli.

Nè vi è, che un sol testimonio, il quale deponga sulla vedovanza pretesa di D. Francesca Ignazia de Vega y Portocarrero, allorchè si unì in matrimonio con D. Andrea di Bonito. Costui è per l' appunto D. Francesco Vaglieio Ajutante de' Quartieri del Battaglione Regal Ferdinando, il racconto del quale

Sciapito è più, che pastinaca, o bietola.

Imperocchè ci narra, che nell' anno venti ritrovandosi egli in Samora, quivi conobbe il Colonnello

graduato Signor D. Pietro de Castro marito della Signora D. Francesca Ignazia de Vega y Portocarrero Dama insigne non solo per gli suoi Illustri natali, che per la rettitudine de' suoi costumi; e che poi essendosi nel trentasei condotto in Napoli ebbe dopo alcun tempo lo scontro felice, per lo quale vide di bel nuovo la stessa Signora D. Francesca Ignazia de Vega y Portocarrero Moglie in seconde nozze dell' Illustre Duca di Bonito.

Ma lasciam da canto, ch'egli il Vagliejo rendette questa testimonianza col permesso dell' Illustre Signor Marescíallo Direttore del Battaglione Regal Ferdinando german fratello dell' Illustre Principe di Strongoli, essendo noi ne' termini stretti della legge, la quale assolutamente dispone, non doversi prestar fede ai detti di un testimonio singolare, comech' egli di dignità Senatorìa apparisse fregiato. (1)

Ommettiamo ancora volentieri, che tutti i testimonj esaminati a richiesta di D. Virginia Bonito dicon l'opposto, come ciascun, che lesse il paragrafo precedente può da se avvertire. Solo vogliam congegnare poche riflessioni, che spontaneamente ci offrono le stesse carte prodotte dall' Illustre Principe

(1) Così rescrisse Costantino al Preside Giuliano nella legge ottava Codice *de Testibus*: *Simili modo sancivimus, ut unius testimonium nemo judicum in quacunque causa patiatur admitti. Et nunc manifestè sancimus, ut unius omnino testis responsio non audiatur, etiam si praeclarae curiae honore praefulgeat.*

cipe di Strongoli, e i detti de' suoi testimonj sul presente argomento. (1)

Dicesi esser lei nata in Samora nell' anno mille settecento e uno; e perchè non si è prodotta la *fede* del suo Battesimo? Dicesi, che fu educata in un Monistero Nobile di Samora; e perchè non se ne sono date le pruove? Si aggiugne, ch' ella nell' anno venti era moglie di D. Pietro di Castro, del quale poi rimase vedova; e perchè non si è prodotta la *fede* di quel matrimonio, e la *fede* della morte del medesimo de Castro per fissar l' epoca della prima vedovanza? Se per detto degli Avversarj D. Francesca Ignazia de Vega y Portocarrero avea in Ispagna parenti in gran numero, e in grande stato agevolmente, avrian potuto i nostri Contraddittori cumulare tutte queste necessarie pruove. Delle nobili donzelle non è difficile a chiarirsi ove, e quando nacquero, in quali luoghi furono educate, in quali famiglie furono innestate, e quali vicende ebbero in appresso. Or perch' essendosi da nostri Contraddittori pretese, e ottenute le lettere *rogatoriali* per le Spagne non ne àn quindi fatto uso? A chiunque de' parenti si fossero rivolti sarebbon

 su-

(1) Questa asserzione del Vagliejo vien ben anche combattuta dalla scrittura, che ultimamente si è esibita contenente un attestato del Rettore della Parrocchia di S. Maria del Pino in Barcellona, per lo quale ci si fa noto aver D. Francesca Ignazia de Vega soddisfatto al precetto Pascale in quella Parrocchia, dimorando nel Ristretto di essa Parrocchia negli anni mille settecento sedici, nell' anno diciassette, e nell' anno venti. *Fol.* 390. *e* 391.

ſubito ſtati minutamente iſtrutti, e avrebbono avute le armi, delle quali mancano. Che vuol mai dire, che accidia così grave abbia in queſta occaſione di tanto rilievo occupato gli animi di uomini diligentiſſimi! Vuol dire a buon conto, ch' anch' eſſi non ignorano qual fu la vera condizione di D. Franceſca Ignazia de Vega, e quale lo ſtato in cui erano i ſuoi parenti.

E in vero lo ſtato di queſti, aſſai manifeſtamente ce l'àn deſcritto gli ſteſſi teſtimonj eſaminati a petizione dell'Illuſtre Principe di Strongoli, quando ci diſſero ch'ella inviava delle elemoſine fino in Iſpagna. Imperocchè non altri, che li ſuoi poveri parenti potevano meritare queſta criſtiana ſollecitudine, e queſta preferenza nell'ordine della diſtribuzione; giacchè di poveri finalmente ciaſcun paeſe abbonda. Il che mirabilmente collima col detto di D. Cecilia Borrell, la quale avea veduta in Barcellona la madre di D. Franceſca Ignazia, ch'era venuta in tanto povero arneſe a ritrovar la ſua figliuola, che queſta l'ebbe a provvedere di veſti, e di denajo, altrimenti ſarebbeſi inviata verſo del Santuario di Monſerrato in forma uguale a quella, nella quale per la prima volta laſciaronſi vedere i Normanni in Italia.

E di fatti l'Illuſtre Principeſſa di Strongoli, e la Principeſſa di Colobrano furon quelle, che diſſero a D. Michele Furlong, quando ſtavano in lite con D. Franceſca Ignazia, dover lei aver memoria de' tempi, ne' quali avea ſoſtenuto il carattere di aja di D.

Vir-

Virginia Bonito. (1) Ah, che nel tempo dell'irritamento, dicono i filosofi, che ciascuno parla il linguaggio del suo paese, e quello della verità. Adunque non giova ora a nostri Avversarj il fingere di aver avuto le traveggole, affermando di non aver veduta nella Duchessa dell'Isola, quell' istessa D. Francesca Ignazia de Vega balia, e comare, a cui nell'anno ventisei andò incontro D. Andrea, e D. Domenico Bonito, e l'accolsero con D. Virginia nella loro carrozza, avendole amendue allogate nel palaggio dagli stessi Bonito posseduto dirimpetto a quello del Signor Principe di Avellino.

Ma tacciano per poco li testimonj dall'una, e dall'altra parte prodotti, e si ricerchi la verità di questo fatto su di scritture, che ambedue i litiganti riconoscono per vere. S'incominci dalle lettere scritte successivamente a D. Virginia cosi da suo padre, come dalla madre sua D. Francesca Ignazia de Vega. Così di Barcellona scrive a D. Virginia sua Madre addì diciotto Maggio dell'anno ventisette.

Cara Virginitta del mio core spero nella Divina misericordia di DIO, che starai bene in compagnia delle Signore zie, a quali darai i miei cordiali saluti, ma il non potere avere questa notizia è per me di grande afflizione, e spero nella Misericordia di DIO, che la risposta di questa la manderai subito a zia D. Zeza, acciò la mandi qui, per-

(1) Al foglio 220.

perchè io adeſſo non voglio paſſare da Andaluzia ſino ad avere lettere della mia caſa . . . . Cara mia darai i miei cordiali ſaluti alli zii . . . . . Catarina, e Delia ſi pongono alla tua obbedienza -- Tua comare, che ti ama come la ſua vita -- Franceſca Ignazia de Vega. (1)

Dal tenor di queſta lettera , e delle ſeguenti , che rapporteremo in appreſſo ben ſi ſcorge l'amor materno, che ſpirano da per tutto, ſebbene D.Franceſca Ignazia madre ſi ſoſcriva comare per cagion de' parenti di D. Andrea, che da lei eranſi quì conoſciuti, allorchè nell' anno precedente venne a riporre ſua figliuola nel Moniſtero del Soccorſo. Oltre a ciò ſi avverta , che la Delia , la quale fa ſaluto a D. Virginia è quella per l'appunto, che ſu tal faccenda à depoſto in Barcellona, e diceſi figliuola di Caterina Claramunt, della quale nella lettera rapportata ſi fa benanche menzione.

Di Barcellona direſſe altra lettera a ſua figliuola D. Franceſca Ignazia a diciaſſette Agoſto dell' iſteſſo anno ventiſette, ed è conceputa così:

Cara Virginitta jeri ricevei una tua, che ſubito mandai a tuo padre, che il povero ſta con una grande afflizione di non aver avuto molti giorni la lettera tua . . . . così mi à detto l' altro giorno lo speziale di caſa, ch' è delli migliori di Barcellona . . . . quando vedi alli zii dalli un molto ſtret-

---

(1) *Al foglio 30 del volume delle lettere.*

ſtretto abbraccio ad ogni uno da mia parte, e digli, che già non ſi ricordano più della loro comare, che li ſtima tanto. A Fra Filippo dagli ancora i miei saluti, e pregali, che li diano da mia parte a zia D. Zeza, e addio a chi prego, che ti faccia santa, e ti dia la sua benedizione -- Tua comare, che ti deſidera veder santa -- Francesca Ignazia de Vega. (1)

A ventinove Luglio poi dell' iſteſſo anno ventiſette avea ſcritto D. Andrea Bonito a ſua figliuola da Malaga, come ſiegue:

Cara figlia del mio core ti comando, che mi scrivi tutte le poſte indefettibilmente, ſtantechè io prevengo al detto Signor D. Maurizio, che mi dirigga le tue lettere a Barcellona, dove avrà la tua aja la consolazione di vederle primo, ed indi me le manderà dove io ſtaſſi. Vita mia spero, che non ti mancherà nulla, ma se qualche cosa ti mancaſſe, o deſideraſſi qualche cosa avvisamelo, come anche in che ſtato ſtai delle tue lezioni di Muſica, e Grammatica, e sempre, che poſſi non lasciar di coscire per non dimenticarti quello, che la tua aja con tanta fatica ti à insegnato . . . . . Tuo padre che ti ſtima, ed ama quanto la sua vita -- Andrea Bonito.

Si rifletta, che lo ſpeziale, che mentova nella ſua lettera D. Franceſca Ignazia de Vega fu marito di quella Mariangiola Ros, che à depoſto in Bar-cel-

(1) *Al foglio* 31.

cellona. Si rifletta dippiù, che se questa D. Francesca Ignazia de Vega, che scrive fosse la pretesa vedova di D. Pietro de Castro, non può concepirsi, come potesse esser comare di D. Andrea Bonito. Quella per detto degli Avversarj ancora non ebbe mai figliuoli; e i figliuoli di D. Andrea non ebbero, che il solo compare; e fu costui il Tenente Colonnello Satriani. Sicchè apertamente si scorge, che il chiamar comare D. Francesca Ignazia fu un pretesto per nascondere l'union maritale, che lungo tempo innanzi D. Francesca Ignazia de Vega a D. Andrea Bonito avea congiunto. E finalmente è d'avvertirsi, che queste lettere furono scritte nell'anno ventisette. Dal contesto poi di quelle si raccoglie aver l'istessa D. Francesca Ignazia tenuto compagnia a D. Virginia, quando nel ventisei di Spagna venne in Napoli; e si rileva altresì aver l'istessa D. Francesca Ignazia per lungo tempo innanzi allevata ed educata D. Virginia Bonito. Dall'altro canto dobbiam ricordarci, che gli Avversarj sostengono essersi nell'anno venti veduta in Samora D. Francesca Ignazia de Vega y Portocarrero in compagnia del suo marito D. Pietro de Castro, e che furono ambedue lasciati colà sani, e salvi. Ond'è, che la D. Francesca Ignazia de Vega, che scrive, esser non può la pretesa moglie del Colonnello de Castro; altrimenti dovremmo concepire la mostruosità, che una vedova di Colonnello, e Dama insigne, con un parentado esteso, illustre, e

po-

potente si fosse messa a seguire D. Andrea Bonito in qualità di comare, e si fosse nella sua Corte allogata per aja di una sua figliuola neppur legittima.

Dippiù D.Francesca Ignazia de Vega rammaricata dal non aver ricevuto lettere di sua figliuola per due mesi, e sette giorni, sen duole in una lettera indiritta a colei di Barcellona agli undici dell' anno ventotto.

Virginia mia (dic' ella in questa sua lettera) *io pensava averti educato nel conoscimento di quanto dispiace a DIO il peccato dell' ingratitudine; ma credo, che te l' ai dimenticato; giacchè così senza pietà l' usi meco. DIO te lo perdoni, e ti dia giudizio, acciò non facci lo stesso con tuo padre, che à fatto per te quello, che pochi padri fanno. Però tu dimentica di ciò, due righi, che ti ricerca non glieli mandi, quando non ti costa altro, che scriverli. Dopo due mesi, e sette giorni, che non vi è lettera d' Italia, oggi ne ricevo una di D. Zeza, e altra di D. Stefano, che dicono, che stai bene, e non pensi a scrivere. Avvisami, se te ne sei dimenticata, che non posso credere ammeno, già che sopra tante, che io ti scrivo, non posso ottenere una tua. E' buon modo d' obbligarmi a che ritorni a vederti, se alli dieci mesi stai tanto dimenticata, che farai alli dieci anni? Però piangerai allora quello, che adesso fai, se DIO non lo rimedia. Non sperare più lettera mia, senza che prima ne abbia io tua, poichè non devo fare io con te, che niente ti devo QUEL, CHE NON FAI TU*

CON ME, CHE MI DEVI, QUEL CHE IN VITA TUA NON MI PUOI PAGARE. (1)

Di grazia? che vuol dir quest' ansia di D. Francesca per non aver avuto lettera di D. Virginia, ancorchè ne avesse avuto notizie distinte? E se D. Francesca madre non era di D. Virginia, per qual cagione costei dovea credersi a lei debitrice di un debito, che in vita sua non gliel poteva pagare?

Ma quest' aja di D. Virginia fa molto di più. Imperocchè non solo non è nel possesso, che D. Virginia mandi a lei de' doni, in segno di gratitudine alla ricevuta educazione; ma ella glie ne invia frequentemente. Di fatti scrive a D. Virginia suo padre addì sedici Aprile dell' anno ventotto: *Cara figlia del mio core . . . . la tua aja ti manda ancora nello stesso cassone ventiquattro varretti piccoli, e sei ventagli.* (2) L' istesso da altre lettere si raccoglie ugualmente. Ma riescono oltremodo sollazzevoli due lettere, che a quindici Giugno dell' anno ventotto inviarono a D. Virginia da Malaga D. Andrea Bonito, e D. Francesca Ignazia de Vega contemporaneamente. D. Andrea si spiega così: *Vita mia dopo quattordici mesi ò avuto il piacere di poter venire a vedere la tua aja, che grazia a DIO sta bene, e fra essa, ed io ti mandiamo un cassoncino con ventiquattro varri argentati.*

Pro-

(1) *Al foglio* 33.
(2) *Al foglio* 34.

Prosegue D. Francesca Ignazia : *Cara Virginitta mia del mio core, non ti posso ponderare l'afflizione, che provo nell'esser priva tanto tempo fa di lettera tua; tanto per sapere della tua salute, come perchè nemmeno so quella de'tuoi zii, e zie, che tanto stimo . . . . io vita mia sto bene per servirti, e col piacere di vedere ogni giorno tuo padre, benche questo mi durerà poco, però grazia a DIO sta bene.*

Sicchè non solo il padre, e l'aja scrivono assai volte nell'istesso foglio, ma adoperano le medesime espressioni colla figliuola, e coll'allievo; e le forze loro accozzano per far de' presenti a D. Virginia. Ma poichè l'allievo era in Napoli, e D. Andrea Bonito non avea più figliuoli, quest' aja perchè gli va incontro in Malaga? e se ne sta con lui con tanto piacere, che la temenza di aversene a dividere le cagiona ugual dolore a quello, che gli produceva la lontananza dell'allievo? Ma convien confessare, che l'aja ben accorta non avea mal riposto l'amor suo: perciocchè D. Andrea con uguale esattezza numerava il tempo, dal quale era lontano da quest' aja. Ma il maggior diletto nasce dall investigar l'età, nella quale esser dovette l'Aja, quando D. Andrea l'accolse in casa per l'educazione di sua figliuola.

D. Virginia nacque al diciassette, e venne per la prima volta in Napoli al ventisei. Cagion per cui se l'aja le ragiona di un gran debito, ch'ella avea, stante l'educazione datale, avea dovuto que-

ſt' aja incominciare a iſtruirla verſo l' anno ventuno, o ventidue; e da quel tempo dovette D. Franceſca Ignazia de Vega educatrice ſtarſene, con D. Andrea, e ſeguirlo ne' ſuoi viaggi.

Or D. Franceſca Ignazia de Vega vogliono gli Avverſarj, che foſſe nata nel mille ſettecento, e uno. Quindi è, che nel ventuno contar dovea appena venti anni. E può crederſi, che la Portocarrero vedova di un Colonnello, e Dama inſigne nell' età di venti anni ſi faceſſe a dimorare con D. Andrea Bonito, il quale della ſua continenza avea di già laſciati due monumenti ne' libri Parrochiali di Barcellona? Adunque D. Franceſca Ignazia de Vega, che ſcrive nel ventiſette, e nel ventotto non è la Portocarrero. Che che ne ſia però conviene applaudire alla ſcelta, che fece D. Andrea Bonito di un aja di venti anni per la ſua figliuola di quattro. Ben egli unì l' utile dell'iſtruzione, al dolce della converſazione.

Ma la Ducheſſa dell' Iſola così noi, come gli Avverſarj noſtri di accordo confeſſiamo eſſer divenuta moglie del Duca Bonito a ventinove Agoſto dell' anno ventinove. Dimoſtrammo di già non aver potuto eſſer Dama, e de' Portocarrero quella D. Franceſca Ignazia de Vega, ch' ebbe nell' anno ventiſette, e nel ventotto un commercio di lettere con D. Virginia, della quale ben ella ſi moſtra madre, ancorchè non ne adoperi il vocabolo. Quindi è, che se dimoſtreremo, che la D. Franceſca Ignazia de Vega, la qua-

quale tenne compagnia a D. Andrea Bonito dal ventinove fino al quarantasette, che fu riconosciuta per sua moglie in Girona, e fu salutata Duchessa in Napoli sia quell' istessa, che scritte avea più lettere a D. Virginia da Barcellona, e da Malaga nell'anno ventisette, e nel ventotto, avrem dimostrato altresì, che D. Francesca Ignazia de Vega delle avventure di D. Andrea Bonito indivisibil consorte non fu che una; comechè Amore, e fortuna diverse figure, e vario carattere quasi per giuoco le avesser fatto sostenere in tempi diversi.

Or di Girona a ventidue Luglio dell' anno trentaquattro, cioè cinque anni dopo alla contrazione del matrimonio tra D. Andrea Bonito, e D. Francesca Ignazia de Vega, ed un anno dopo alla pubblicazione di questo matrimonio in tal guisa scrive D. Andrea alla sua figliuola.

Cara figlia del mio core mi lasciano sommamente gustoso due lettere tue, che ò ricevute ad uno stesso tempo, una de' dodeci, l' altra de' diciannove di Giugno, per la desiderata notizia, che mi conducono della tua mantenuta buona salute, del quale BENEFIZIO PARIMENTE GODIAMO GRAZIE A DIO IO, E LA TUA AIA, CHE SPERO POTRA' METTERSI IN VIAGGIO PER ANDARE A VEDERTI A FINE DI SETTEMBRE, O PRINCIPIO DI OTTOBRE.

E nell' istesso foglio scrive D. Francesca Ignazia a D. Virginia: *Cara Virginia mia. . . . . vita mia*

nel

nel mentre che non ci vediamo non lasciare di scriverci speſſo, e da i miei saluti a Vargas, Villanova, e Figueredo (i quali ſono gli ſteſſi valentuomini, a' quali D. Andrea dato avea incarico a ſua figliuola di recare li ſuoi ſaluti, perchè la comare non ebbe altri amici, ne diverſe premure da quelle del compare d' Italia, e del marito di Girona) *e addio, a chi prego mi ti guardi nella sua santa grazia, e mi ti lasci veder quanto prima -- TUA COMARE, CHE TI AMA, COME LA SUA VITA -- VEGA*. (1)

L' iſteſſo D. Andrea ſcrive poi in tal forma a D. Luigi Cenciglia a ventidue Luglio dell' anno trentaquattro: *Signor mio . . . . Comechè non voglio, che la mia comare vada a casa di neſſuno de' miei fratelli; e meno, se forse à da cavar dal Moniſtero la mia cara Virginitta prima del mio arrivo, non trovo nemmeno per conveniente, che gli ſi affitti casa, in cui viva gente, della quale non poſſa io avere intera soddisfazione . . . .* (2)

E a due di Settembre dell' anno iſteſſo ſcrive D. Andrea a ſua figliuola: *Cara figlia del mio core ... in fine vita mia, non potendo io andare a vederti tanto preſto, come vorrei, non poſſo farti maggior finezza, che mandarti la tua aja per tua consolazione ſin tanto, che io poſſa conseguire il permeſſo per andare a vederti, e DIO sa, quanto m' incomoda*

(1) *Al foglio* 42.
(2) *Al foglio* 43.

moda il denaro, che ò dovuto radunare, che già tiene aggiustato il calesso per partire fra giorni, colla speranza di star con te il giorno del tuo compleanno. E poco appresso D. Francesca Ignazia soggiugne: *Cara mia spero stare costà nel giorno del tuo compleanno, e nel mentre ti prego, che mi raccomandi a DIO; a chi prego ti dia la sua santa benedizione*. (1)

E nella lettera dell' istesso D. Andrea scritta similmente da Girona addì cinque Settembre aggiugne: *Cara figlia del mio core domani a DIO piacendo, partirà la tua aia, e comechè da essa saprai quando potrei prevenirti, solamente ti dico vita mia, che li sii tanto riconosciuta, ed obbediente, come devi esserli, e che se vuoi darmi gusto, eseguisci in tutto, e per tutto quanto essa ti comanda, ch' è quel che ti conviene, e ti starà bene.*

Prosegue l' istesso D. Andrea nell' altra sua lettera scritta di Girona a sette Ottobre del trentaquattro . . . . . . *Vita mia da oggi a sei giorni compirai col favore di DIO diciassette anni, e mi persuado, che goderai la compagnia della tua aia ... Vita mia, giacchè io per darti gusto ò dato fretta alla tua aia per andare a cercarti, dalli tu fretta adesso per esiggere quello, che ci deve il Duca, e che mi ti porti quanto prima, perchè già vorrei averti con me . . . . Vita mia mettimi a pie-*

(1) *Al foglio* 44.

piedi della tua aia, e digli, che gli scrivo a dirittura.. (1)

Si osservi sul tenore di queste lettere, che D. Andrea vuol, che la sua figliuola obbedisca a D. Francesca Ignazia come a chi è nel dritto di comandarle; e che vuol esser messo a piedi di lei, a cui scrive direttamente non contento di averne fatta menzione nella lettera diretta a D. Virginia. Oltreachè D. Francesca Ignazia, che venne in Napoli nel trentaquattro fuor di dubbio era la stessa, che quà venne al ventisei, altrimenti li parenti di D. Andrea avrebbon subito scoverto l' inganno di una doppia aia, e di una doppia comare, della quale si parla come dell' istessa persona. Adunque se non vogliamo immaginare, che il D. Andrea Bonito a un tratto ritenute avesse in sua casa due donne Francesche Ignazie de Vega, convien confessare, che la D. Francesca Ignazia de Vega, colla quale si sposò nel ventinove esser dovea la stessa, che seco se ne stava in Girona nel trentaquattro; e che poi nell' anno istesso venne per la seconda volta in Napoli a riprendere D. Virginia, e a riscuotere dal Duca D. Domenico quello, che dovea al suo german fratello D. Andrea Bonito. Posto ciò rechiamoci alla memoria quel risaputo assioma de' dialettici *Quae sunt eadem uni tertio, sunt eadem inter se*. Imperocchè se dimostrammo, che D. Francesca Ignazia, che partì di Girona al trentaquattro

(1) *Ne' fogli* 45, *e* 46.

tro fu l'isteſsa, che contraſse matrimonio con D. Andrea Bonito nel ventinove; e che la D. Franceſca Ignazia, che venne al trentaquattro in queſta Capitale non fu diverſa da quella, che ci venne nel ventiſei, ne ſeguita per conſequenza neceſsaria, che avendo noi di già dimoſtrato non aver potuto eſser Dama, e di gran parentado la D. Franceſca Ignazia, che venne in Napoli al ventiſei, neppure eſser potè de' Portocarrero colei, colla quale il D. Andrea ſollennizò le nozze al ventinove.

Ma su di ciò abbiamo altre pruove più ſtrette, e più convincenti. Perchè mai per tutto il tempo, che D. Franceſca Ignazia ſtette in Iſpagna, nommai appoſe al ſuo cognome de Vega, quello di Portocarrero? Le ſarebbe forſi riuſcito vergognoſo un cognome cotanto illuſtre, e conto? E per verità neppure nella lettera, che ſcriſse D. Franceſca Ignazia a D. Franceſco Roſſi a ſei Febrajo del quarantacinque, nella quale chiama il Duca dell' Iſola ſuo marito altro cognome adopera, che quello de Vega. Il Portocarrero non l'incominciò ad adoperare, che dacchè pervenuta era in Napoli: perciocchè à un bel mentire, chi vien da lunge. E ſiccome del Piemonte, e della Dalmazia preſsochè tutti vengono quà Conti; così la Spagna niuno mandò in Napoli, che non foſse Cavaliere.

E finalmente ſi è dagli ſteſſi Avverſarii noſtri prodotta una proccura, ſoſcritta dalla medeſima D.Fran-

cesca Ignazia a ventisei Marzo dell'anno quaranta-cinque, nè si cognomina in quella con altro cognome, che con quello de Vega. Or chi può credere, che in un atto solenne una Spagnuola intralasciato avrebbe il Portocarrero? Cagion per cui è facile a comprendere, che gl'istessi motivi, che indusero D. Francesca Ignazia a nominars' in Napoli nel ventisei, e nel trentaquattro balia, e comare qual non era, la determinarono nel ventinove a manifestarsi al Parroco, che benedisse le nozze, vedova, e de' Portocarrero. D. Francesca Ignazia sicch' ebbe a giacere nell' orrido letto di Procuste. In Napoli dovette impicciolirsi, per non far seguire un allarme nel parentado di D. Andrea Bonito. In Ispagna dovette per poco ingrandirsi, acciocchè il Parroco ad unirla in matrimonio con D. Andrea Bonito Brigadiere stato non fosse restio. Altrimenti se in questo matrimonio niente di sconvenevole vi fosse stato, per qual motivo di tutt'e tre le denunzie al popolo così prima, come dopo si volle la dispensa?

Ma possono opporci li contraddittori, che della nobiltà di D. Francesca Ignazia se ne dettero le pruove nell'anno mille settecento quarantasei. Conciossiachè allora D.Francesca Ignazia de Vega Portocarrero dimostrò di esser figliuola di D. Cristofaro de Vega Portocarrero Cavaliere dell'abito di Sant' Jago, e di D. Caterina Morroi, è Maldonato.

Pur

Pur non di meno per lo loro migliore di simile pruova non facciano ulterior menzione gli Avversarii nostri. Questa pruova d'altro non si compone, che del detto di sei testimoni, i quali depongono di averlo inteso dire. Nemmeno vi si aggiunsero le *fedi* de' battesimi, e de' matrimonii necessarie a pruovare la discendenza. Fecesi senza la contraddizione di veruno; e se bene dicasi, che il Fiscale fu inteso, pure costui non dette il suo voto affirmativo, presa che fu l'informazione; cagion per cui si procedette in contumacia. Ed essendosi in queste scritture proccurate asserito, esser la madre di D. Francesca Ignazia nativa di Ledesma, nella proccura fatta dalla stessa D. Francesca Ignazia, che ora à prodotta l'Illustre Principe di Strongoli dice costei, ambedue li suoi genitori esser naturali di Samora, e non attribuisce nè a se, nè a suo padre il cognome di Portocarrero.

Or chi non vede esser questa una pruova mendicata, raccolta in Ispagna per gittar polvere agli occhi de' Napoletani, usi ad inghiottire di simili pillole? Del rimanente qualora una persona distinta, e più, se fosse Spagnuola, ove dell'antico sangue gotico vi sono nobilissimi rampolli, esce del suo paese, per dimostrare la sua nobiltà agli stranieri non à bisogno di raccogliere testimonianze, stando col piè alla staffa. Imperocchè la notizia, che di esse devesi essere sparsa anche appò gli stranieri, i titoli, il possesso de' feudi, le aggregazioni, le concessioni, le cedole, e simili altri

 mo-

monumenti incontraſtabili non li mettono nella neceſſità di provvederſi di carte di gloria, delle quali devono abbondare. Per queſto iſteſſo, che ſi cerca di moſtrare di eſſer nobile, non se n' è in poſſeſſo: e della nobiltà il poſſeſſo è quel, che ne decide.

Ma quel, che deve chiudere la bocca agli Avverſarii noſtri, e tinger loro le gote di un modeſto roſſore, è il teſtamento per l'appunto, che ſcriſſe D. Andrea Bonito in Girona a venticinque di Settembre dell'anno trentaſette.

Dicono gli Avverſarii noſtri aver D. Andrea Bonito preſa in moglie nell'anno ventinove D. Franceſca Ignazia de Vega Portocarrero Dama ragguardevoliſſima, e di gran parentado, ch'egli amò con affezione così grande, che l'iſtituì erede uſufruttuaria di tutta la ſua eredità, quando teſtò in Napoli nell'anno cinquantaſette, preterita affatto la ſua natural figliuola D. Virginia. Ma per poco, che ſi rifletta alle diſpoſizioni date dal D. Andrea Bonito nel teſtamento da lui ſcritto in Girona, ſi vedrà, e che D. Franceſca Ignazia de Vega gli fu moglie da non fargli onore ſul fatto de' natali; e che fu la vera madre di D. Virginia.

Di fatti lega D. Andrea a D. Virginia Bonito, che chiama ſua *cara figlia le partite de' fiscali*, che da lui ſi poſſedevano ſul piano di Sorrento, ed aggiugne: *e per quanto devo riconoscere, e mia figlia ſtimare la cura, ed affetto, con che la educò nella sua minor età la Signora D. Francesca*

Igna-

Ignazia de Vega, ed alla finezza, con che la condusse alla Città di Napoli voglio, ed è la mia volontà, che di detti fiscali durante la vita naturale di detta Signora D. Francesca solo possa la mia figlia riserbarsi per se cento venti ducati annui, e che il residuo dei prodotti essa, e quelli, che potrebbero succederle a detta partita de' fiscali secondo il mio testamento debbano rimetterli puntualmente alla detta Signora D. Francesca de Vega, o consegnarlo al suo appoderato; ed incarico alla detta mia figlia, che abbia attenzione all' espressata Signora D. Francesca de Vega, e la soccorra, e l' assista in tutto ciò, che occorra, come spero dal suo rispetto, alle mie commissioni, che compirà questa mia raccomandazione.

Sostituisce in appresso D. Francesca Ignazia de Vega a sua figliuola D. Virginia Bonito, se costei fosse morta senza legittima discendenza, e soggiugne: *Altresì dichiaro, che tutti li pezzi di argento, che ò per mio uso, e servizio, che ànno gravate le mie armi, ed i pezzi, che non avessero le mie armi sono della Signora D. Francesca Ignazia de Vega; lo che dichiaro per discarico di mia coscienza, ed affine non siegua pregiudizio alla detta Signora.*

Altresì faccio lascito, e legato alla Signora D. Francesca de Vega in memoria dell' attenzione, che devo a questa Signora dell' acquasantiera di argento, e di un quadretto di nostra Signora della Concezione con la cornice di cristallo, che servono imme-

mediate al capezzale del mio letto, come ed ancora di cinquecento pezze di quindici reali di veglione per ognuna, o siano quattrocento cinquanta ducati, acciocchè di essi faccia, e disponga a sua libera volontà, ed in quanto agli altri prodotti, che ò disposto consegnarseli per detto D. Alonzo Perez de Vera la supplico applicarli nella maniera, e forma, chè confidenzialmente le ò communicato, senzachè sia obbligata a dar conto a niuno di questa mia confidenzial disposizione. (1)

Adunque posto cotesto testamento, chi non vede non aver potuto esser Dama D. Francesca Ignazia de Vega? qualora ancorchè D. Andrea Bonito l'avesse sposata fin dal ventinove, e si fosse in Girona pubblicato il matrimonio fin dal trentaquattro, pure l'istesso D. Andrea si vergognò di nominarla sua moglie nel testamento, che scrisse nel trentasette. E perchè quella carta dovea in Napoli a suoi parenti pervenire, trae innanzi la favola, per la quale D. Francesca Ignazia madre, balia erasi nominata della sua stessa figliuola. Altrimenti D. Andrea Bonito non avrebbe tenuissime somme lasciate a D. Francesca Ignazia de Vega, facendo comprendere, ch'essa di quell'istesso debole ajuto avea bisogno per vivere nell'atto istesso, che istituì D. Virginia sua figliuola in tutto ciò, che da lui si possedeva a quel tempo.

Cre-

(1) *Dal foglio 270 fino al foglio 273.*

Crediam noi, che la verità siesi di già svelata a segno, che ad un pirronico sol tanto starebbe bene il viepiù dubbitarne. Non per tanto avendoci proposto di rispondere a ogni menoma obbiezione trarremo innanzi le nostre ricerche.

E prima di ogni altro non è fuor d'uopo, che si sappia qual sia la dignità, e in quale indifferenza debba prasumersi, che fossero li testimonj esaminati a richiesta dell'Illustre Principe di Strongoli, per determinar poi, qual credenza ai detti loro si possa prestare. Questi sono un Tenente, che vive sotto agli ordini del fratel germano del Principe di Strongoli, il Razionale dello stesso Principe, il Cameriere del Tenente Colonnello D. Francesco Borja nipote, ed erede della defunta D. Francesca Ignazia de Vega, un Sergente, che milita sotto agli ordini del medesimo Tenente Colonnello, ambedue li genitori di questo Sergente, un barbiere, una donnicciuola smemorata di ottanta anni colla sua figliuola, un testimonio proccurato, (1) e un paggio; e da questi si compone lo stuolo, che dopo la ricerca di più mesi, e dopo tante dilazioni richieste, e in tempo inopportuno à potuto l'Illustre Principe di Strongoli levare a romore contro alla nostra clientola. Ma in un simil proposito piacevolmente l'immortal Giuseppe Cirillo ebbe a dire

Assai romore, e poca lana
Dicea la vecchia, che tosava il porco.

E per

(1) *Al tergo del foglio* 387.

E per verità dalle ſteſſe coſe, che li teſtimonj del Principe àn depoſte agevolmente ſi raccoglie aver dovuto la defunta Ducheſſa dell' Iſola eſſer la madre di D. Virginia Bonito. Si ponga mente a due argomenti, che ſeguono, perchè ſe la paſſione della cauſa non ci adombra, a noi pare non potervisi riſpondere. I teſtimonj eſaminati a richieſta de' noſtri Avverſarj dicono, non aver mai la Ducheſſa dell' Iſola fatto buon viſo a D. Virginia; e che qualora vivendo il Duca ſi recava la ſteſſa D. Virginia in caſa di ſuo padre, era ignobilmente allogata ne' recinti delle cameriere: la dove i nepoti della ſteſſa Ducheſſa, qualora venivano in Napoli ſe ne ſtavano nel palaggio dei loro zii, in appartamento nobile ripoſti.

Or queſti nepoti della defunta Ducheſſa dell'Iſola ſon per l'appunto D.Andrea, e D.Franceſco Borja, perchè figliuoli di una ſua ſorella. Poſto ciò ſi avverta, che in più lettere ſcritte da D.Franceſca Ignazia de Vega a D. Virginia, le ſi recano i ſaluti de' ſuoi fratelli cugini Andreſitto, cioè Andrea, e Franceſco Borja; e vi è lettera di D. Franceſca Ignazia, a piè della quale l'iſteſſo D. Franceſco Borja ſcrive a D. Virginia poche righe incominciando = Molto Signora mia, e cara Cugina = e chiude ſoſcrivendoſi = Bacia i piedi di V. S. SUO CUCUGINO, CHE AMA V. S. FRANCESCO BORJA. Che ſe non ſi dubbita neppure dagli Avverſarj noſtri, che D. Franceſco Borja ſia nepote della defunta Ducheſſa dell' Iſola, dichiaran-

randosi costui cugino di D. Virginia, ne seguita per conseguenza necessaria aver dovuto esser madre della stessa D. Virginia la medesima Duchessa dell'Isola. Ci mostrino gli Avversarj altro mezo, per lo quale D. Francesco Borja nipote della Duchessa esser possa fratel cugino di D. Virginia, e ci darem vinti.

Dicono oltre a ciò li testimonj del Principe di Strongoli, che stando la Duchessa dell' Isola a morte vicina, fu interrogata dal suo nepote D. Francesco Borja, se di fatti D. Virginia Bonito fosse sua figliuola; e che a una simile interrogazione la Duchessa piagnendo rispose di nò.

Ma chi non vede, che questa istessa interrogazione distrugge dell' intutto l' edifizio aereo, che dagli Avversarj nostri si è innalzato? Chi domanda indifficultabilmente è dubbio. Adunque D. Francesco Borja dubbitava non forsi D. Virginia fosse figliuola di sua zia. Ma questo dubbio come gli poteva nascer nell'animo, se la Duchessa dell' Isola, allorchè nacque D. Virginia stata fosse moglie del Colonnello de Castro? Avria dubbitato adunque, che sua zia stata fosse adultera. Ma oltre a ciò, chè questo dubbio stato saria ingiusto, e peccaminoso, avendo tutti rendute alla costumatezza, e alla religione della Duchessa dell' Isola le lodi dovute, stato sarebbe ancora soverchio. Imperocchè se bene a questi sospetti si avesse potuto far luogo, la moglie del Colonnello de Castro a tutt' altri avria potuto esser cortese, che al Tenente Colonnello D.

K An-

Andrea Bonito. Concioſſiachè ſe D. Virginia nacque, e fu battezzata in Barcellona nell'anno diciaſſette, ſtando il D. Andrea Bonito in Sardegna, ove di Barcellona poco prima eraſi condotto, non potè eſſer meſſa alla luce in Samora, nè la moglie del Colonnello de Caſtro dimorante in Samora, avea potuto aver commerzio con D. Andrea Bonito dimorante in Barcellona. Oltre a chè, ſe il nipote della Ducheſſa dell' Iſola, a cui le amicizie contratte, e le avventure corſe da ſua zia doveano eſſer manifeſte, dubbitava, che D. Virginia Bonito le foſſe figliuola, di tali accidenti dovea eſſer conſapevole, quali plauſibilmente potevano far credere aver la Ducheſſa dell' Iſola potuto eſſer madre della ſteſſa D. Virginia. Or queſta ſola plauſibile credenza, e queſta ſola poſſibilità diſtrugge interamente il ſiſtema ideato, e le pruove, che offrono gli Avverſarj noſtri.

E finalmente che vuol dir quel pianto, che venne agli occhi della Ducheſſa, quando alla fatta interrogazione riſolſe di riſponder di nò? Adunque o li teſtimonj dell' Illuſtre Principe di Strongoli ſon falſi, o la ſalvezza ci viene dagli ſteſſi noſtri nemici.

E dippiù chi non ſa l' indignazione, colla quale veggonſi dalle mogli, i furtivi germi de' loro mariti? Nè gli uſi civili ſoſtengono, che gli amici ſi affrettino a congratularſi colla moglie del padre naturale ne' ſolenni, e feſtivi giorni di un illegittimo figliuolo, ſpezialmente ſe coſtui foſſe lontano dal

pa-

padre, e la moglie fosse infeconda. Eppure D. Francesca Ignazia de Vega scrive a D. Virginia, che discorrendo il giorno del matrimonio da lei contratto con Fovet, li migliori amici di D. Andrea eransi affollati in sua casa per congratularsene con ambedue; (1) e l'istessa D. Francesca Ignazia anche allorch'era Duchessa chiude diverse sue lettere benedicendo D. Virginia, e i suoi figliuoli. (2) Veggasi ora se può credersi a que' testimonj, che dicono non aver la Duchessa dell'Isola per niente attesa, e riguardata D. Virginia?

Nè ci vuol molto a comprendere, onde procedette, che la Duchessa dell'Isola usò di un tratto franco, e uniforme co' suoi nepoti, e non già colla sua figliuola. Quelli del Duca Bonito non erano eredi necessarj, sicchè potettero essere riconosciuti, senzachè alla successione dei Pignatelli si fosse fatto ritardo. Ma il riconoscer D. Virginia stato sarebbe un escludere ciascun altro dalla successione così del Duca, come della Duchessa. Or l'essers' il Duca, e la Duchessa dell'Isola fatti abbagliare più

(1) Così scrive D. Francesca Ignazia a D. Virginia da Madrid a 29 Agosto del 39 . . . *Cara Virginitta del mio cuore . . . vita mia avanti jeri sera vennero quì le Mugnos, e la Marchesa di Casal Novo, e sua figlia a celebrare il complcanno del tuo sponsalizio . . . Chi più ti ama, e desidera vederti . . . Vega.*

Si avverta, che la Marchesa di Casal Nuovo, della quale nella lettera rapportata si fa menzione è quella, dalla quale a D. Girolama Mattei si disse ancora, esser D. Virginia ugualmente figliuola del Duca, e della Duchessa dell'Isola.

(2) Nei fogli 21, 24, e 25 del volume delle lettere.

del convenevole dalla parentela de' Pignatelli, l'aver fatto prevalere la menzogna alla verità ſul fatto de' natali della ſteſſa D. Franceſca Ignazia, e l'aver preſo in coſtume di non dir mai il vero ſul propoſito di D. Virginia loro figliuola, li traſſe nella dura neceſſità di preterirà. E poichè il Duca D. Andrea nommai determinoſſi, dachè venne quà Iſpettore di pubblicare, eſſergli D. Virginia Bonito figliuola legittima, e naturale, il concediamo ancor noi, che non potettero nel trattarla dimoſtrarſi uniformi. Concioſſiachè quando le voci del ſangue, e della natura ſi facean ſentire con maggior veemenza D. Virginia dovea ſperimentare li ſuoi genitori amorevoli, e dolci; e quando il fumo, e la nebbia della nobiltà, e degli onori l'ingombrava, doveano ſtare alquanto guardinghi, e ſoſtenuti. E queſta violenta ſituazione dovette ſpremer le lacrime dagli occhi della Ducheſſa dell'Iſola, s'è vero il fatto, che interrogolla ſuo nipote, s'ella era la madre di D. Virginia. E se bene ſi conceda, che D. Virginia trattato aveſſe di Eccellenza la Ducheſſa dell'Iſola, non perciò può trarſene, ch'ella non le fu figliuola. Farebbe meſtieri, che le caſe de' nobili foſſero impenetrabili, per ignorare, che l'uſo preſente richiede a figliuoli, piucchè agli altri il trattar di Eccellenza i loro nobili genitori.

Riſpondiamo per ultimo all'obbiezione, che ci ſi fa col mettere in proſpetto la religione, e la coſtumatezza della defunta Ducheſſa dell'Iſola. Da ciò traſ-

rassembra, che due conseguenze se ne vogliano dedurre. La prima, ch'ella non avrebbe per così lungo tempo vivuto da concubina con D. Andrea Bonito; e la seconda che non avrebbe diredata la sua figliuola.

Ma io non mi affatico molto a rispondere a questo genere di obbiezioni. Chi non sa, che spezialmente sul fatto della religione, e della morigeratezza gli uomini sono per lo più incongruenti, e indefinibili? Il numero di quelli, che muovono alla virtù una guerra aperta non è, che scarso. La magior parte dei prevaricatori zoppica tra Belial, e il DIO d' Isdraello; e in Italia passò in provverbio, che *con un poco di bene, e con un poco di male agiatamente si serve al buon DIO*.

Solo vogliamo avvertire non pochi aver portata oppinione, che nel concubinato non sievi male alcuno morale, e in Ispagna spezialmente questa oppinione ebbe gran voga nei tempi andati. (1) Non abbiamo la temerità, e l' irreligione di approvare sentenza simile, solo la mentoviamo per dedurne quanto facilmente un militare, e una giovanetta potettero adottarla nell' impeto, e nel caldo della loro passione. E freguenti volte quelli sogliono abbandonar più in preci, e in altre opere appartenenti alla devozione, che meno son curanti dell'osservanza della legge.

II

(1) Verganssi le opere postume di Pietro Giannone in difesa della sua storia Civile del Regno di Napoli al Capo VI. dell' edizione fattane in Napoli al 1770 *t.* 6 *p.* 108.

Il Duca ben anche, e la Duchessa dell' Isola potettero dar qualche tregua ai moti della loro coscienza nel diredare la loro figliuola avvisando di aver soddisfatto a ogni giustizia avendole dato ciocchè per la legittima porzione il potettero giudicar sufficiente. Di fatti la Duchessa legò a D. Virginia tutte le sue biancherie, e un suo monile di smeraldi; avendole ben anche donati due mila ducati nel giorno istesso, in cui scrisse il suo testamento, nel quale deliberato avea di ommetterla. Il so, che i contraddittori attribuiscono questa largizione a pura carità della Duchessa; ma li prego a riflettere, che caritevoli a questo segno non sono in morte, che quelli che l'altrui dovendo restituire, usan pretesti. Adunque se di esserle stata madre la defunta Duchessa dell'Isola l'à D. Virginia dimostrato fino all'evidenza, e di esserle stato padre il Duca, neppure gli Avversarj il recano in dubbio; è incontrastabile, che avendo il Duca, e la Duchessa solennizate le loro nozze dopochè avean posto al mondo D. Virginia Bonito, sia questa di ambedue figliuola legittima, e naturale.

CA-

CAPO II.

Che D. Virginia Bonito per gli ſtabilimenti del dritto debba giudicarſi figliuola legittima, e naturale del defunto Duca, e della trapaſſata Ducheſſa dell' Iſola.

CHe da prima il diritto di tutti gli uomini foſſe uguale in rapporto a' loro natali, disviarono i Dottori in oppoſte oppinioni. Riccardo Malumbro, in una disputa rapportata dal Bartolo, al libro terzo *de concubitu* riſpoſe, che per dritto di natura ciaſcun concubito fu permeſſo; e che tutt' i figliuoli erano legittimi per qualunque commerzio ſi foſſero avuti; e che ſi continuò in queſta forma, fintantochè dagli uomini talune leggi non furono promulgate, per le quali, poſti de' confini a matrimonii, per la prima volta fu dato il nome d' illegittimi a que' figliuoli, che nacquero da nozze vietate. Pur tuttavia la più ragionevol ſentenza raſſembra quella, che piuttoſto non cominciaronſi a dir legittimi li figliuoli, che dachè su tal propoſito ſi formarono delle leggi; ma ben ſi ebbero per ingiuſti li figliuoli fin da prima, anche per diritto di natura, qualora nel generarli ſi foſſero violate le leggi della natural giuſtizia: ſiccome ingiuſto apparve l' omici-

dio,

dio, e la rapina anche prima, che per leggi positive ſtati foſſero disdetti. (1)

Ma per quel, che ſi attiene al diritto de' Romani ſul preſente argomento, poich' eſſi tra il celibato, e il matrimonio un terzo ſtato riconobbero, che il diſſero concubinato, perciò tra i legittimi, e gl' illegittimi figliuoli vi riposero i figliuoli naturali. Non è già, che in alcun tempo fieſi dalle Romane leggi favorita la libidine, e la sfrenatezza: perciocchè il nome di concubina a quel tempo niente avea di diſoneſto; non eſſendo dalle mogli diverſe, che per la ſola dignità. (2) Nè li figliuoli, che aveanſi dalle concubine chiamaronſi naturali, perchè le leggi gli aveſſero in indignazione, ma per diſtinguerli da' figliuolí nati dal matrimonio, i quali per eccellenza ſi diſſero legittimi. Tantochè qualora gli ſteſſi figliuoli nati dal matrimonio venivan paragonati co' figliuoli acquiſtati per adozione, in più luoghi della

(1) *Gabriel Paleotta de nothis, ſpuriiſq. filiis Cap.* 1 *n.* 9.

(2) *Concubinatus matrimonium imitatur, & eſt utraq. legitima conjunctio. Et eleganter Julianus Anteceſſor Coſtantinopolitanus: Concubinam imitari legitimam uxorem, qua ratione in antiquis inscriptionibus Viceconjux appellatur.* Son queſte parole del famoſo G. C. Giacomo Cujacio dette ne' Paratliti *in Tit. de Concubinis*. E ne' Paratliti *ad Cod.* ſotto lo ſteſſo titolo *de Concubinis* dice lo ſteſſo Autore, che il concubinato *non erat infamis, vel turpis, immo honeſtus, & legitimus*. Si raccoglie anche ciò dalla legge *Maſſurius*, ſulla quale Alciato più coſe avvertì *in fin. de verb. ſign.*

della Romana Giurisprudenza li vediam distinti col nome di naturali figliuoli. (1)

Ma prima, che innanzi si proceda conviene, per quelle consequenze, che ne avremo a trarre in appresso, che dicasi al quanto di più delle concubine degli antichi Romani. E in vero è d'avvertirsi, che la concubina presso de' Giurisconsulti non si à per quello, che oggi suona, nè per quello ancora, che molti latini autori ci vollero con questo vocabolo indicare. Concioffiachè per potersi con proprietà legale dir concubina una donna, che ad alcun uomo erasi accoppiata dovean combinarsi più cose, delle quali mancandone alcuna, nè quella dir potevasi concubina; nè i figliuoli, che aveansi da lei potevan chiamarsi naturali. (2)

(1) *L. 1. in prin. de bon. pos. con. tab. & Insti. de nup. § sed hodie*. In questo senso da ottimi autori fu ben anche adoperato il vocabolo *naturale*. *Cujus naturalis pater si vita suppeditasset, consul factus esset Cic. Philip. III. Filiorum, neque naturalem Drusum, neq. adoptivum Germanicum patria charitate dilexit. Sueton. in Thyberio*.

(2) *Est ergo mulier, quæ uxoris loco sine nuptiis domi retinetur, cum qua sola quis eo affectu semper cohabitaverit, §. consid. Auth. de trien. & sem., quam veluti uxorem apud se custodierit, aluerit, §. si quis Auth. quibus modis sui, cum qua nec stuprum, nec incestus cadere potuerit, L. 1 §. 1 de concub., cui, & fuerit denuntiatum (si sit ingenuo loco nata, honestæq. vitæ) concubinam habiturum in L. 3 de concubin., cum qua, & is, qui versatur, celebs omnino fuerit, L. 1 C. eodem titulo. Quod si horum, vel unum tantum desit, dubium non est, nec illam concubinam, nec filios naturales appellari posse, Alber. L. 1 C. de nat. lib. Gramma. voto 4. Unde rectè ab Oldrado, & Bal. animadversum est, nullos fere hodie verè naturales reperiri. Oldrad. consil. 196. Bald. 456. in 5, & 206. in 3. Alexand. 174. in 5. Gabriel Paleotti ibidem Cap. XII. n. 2, & 3.*

Adunque la concubina era una donna, che in luogo di moglie, ancorchè senza nozze si riteneva in casa; colla quale solamente, e non con altra dovea un uomo sciolto di ogni altro ligame convivere per sempre, e con affetto maritale; che a simiglianza delle mogli dovea presso di se custodirla, e alimentarla; colla quale ne stupro, ne incesto cader poteavi; e a cui per ultimo si fosse detto precedentemente, che voleasi ritenere in luogo di concubina. Ond'è, che oggi amiche per lo più vi sono, ma non già concubine; e che di figliuoli naturali, pressochè fra noi non ve ne abbia alcuno.

Pur non di meno, se per lo diritto civile soltanto dicevansi naturali i figliuoli nati dalla concubina, il diritto canonico poi comprese generalmente sotto il nome di naturali tutti coloro, i quali fosser nati da due, fra quali se bene non fuvvi matrimonio, non per tanto esser poteavi. Cosicchè siccome prima fra Romani que' figliuoli soltanto per lo matrimonio susseguente divenivan legittimi, i quali procedevano da un vero concubinato; così da' Canoni si stabilì acquistarsi li diritti di legittimità da tutti coloro, su de' quali erasi esteso il nome di naturali, susseguendo il matrimonio fra loro genitori. (1)

Posto

(1) *Non igitur hoc jure (scilicet canonico) naturales filii illi tantum intelliguntur, qui ex concubina nati sunt, sed generaliter omnes, qui ex duobus, qui nuptiarum adhuc expertes essent, inter quos tamen matrimonium consistere potuisset fuere progeniti, C. innotuit, ubi Abb. de elect. Bald. cons. 129 in 2., quos & per subsequens matrimonium legitimorum jura nunc adipisci certum est, Abb. d. C. tanta Dec.*

Posto ciò, agevol saria il dimostrare, che D. Virginia Bonito sia figliuola legittima, e naturale così del Duca, come della Duchessa dell' Isola; ma prima vogliam dimostrare, che le pruove addotte da D. Virginia, di esserle stata madre la defunta Duchessa D. Francesca Ignazia de Vega sieno non che bastevoli, ma soprabbondanti.

E per verità essendo questa una quistione più di fatto, che di legge; di quà procede esser bastevoli gli argomenti civili, e le ragioni morali, le quali nelle congetture consistono, e negl' indizj. (1) Il confessiamo ancor noi averc' insegnato i Dottori, esser la pruova della filiazione *necessaria* nella madre, *probabile*, e *presuntiva* nel padre; pur tuttavia anche la necessità della pruova della filiazione in rapporto alla madre deve aver limiti non molto estesi. E di fatti la ragione, che rendono li Dottori, per la quale li savii compositori delle leggi ebbero per bene, che a provar la filiazione in rapporto al padre bastassero le presunzioni, e le congruenze altra non è, se non che quella, di esser contenta la legge in quelle cose, le quali per loro natura sono di pruova difficile di quelle pruove, che aver si possono.

Dec. conf. 123. *pro ut olim ii tantum solebant, qui ex vero profecti essent concubinatu* §. *fin. Institut. de nuptiis. Gabriel. Paleotta ibidem Cap. XII. n.* 5.

(1) *Grotius lib.* 11 *de J. B. & P. C.* 7 §. 8. *Faber in C. lib.* 4 *tit.* 14 *defin.* 28 *n.* 5: *Cum filiatio sit difficilis probationis probari potest per indicia. Cardinal. de Luca de Fideicom. disc.* 69 *sub. n.* 4.

ſono. (1) Ma che? se l'uomo dand' opra alla produzione di un ſuo ſimile cerca i luoghi ripoſti; la donna nel mandarlo alla luce fugge anch'ella dal concorſo, e dalla moltitudine. Cagion per cui la neceſſità della pruova deve reſtrignerſi ſol tanto alla notizia, che sparger ſi potè del ſuo ingravidamento, all'ispezione oculare, che aver ſi potè del ſuo parto, alla ſcienza, che potè acquiſtarſi di aver ella il ſuo parto col proprio latte nutricato. Eppure a giudicar dirittamente delle tre pruove noverate quella ſola viene in aria di neceſſità, ch'è la pruova della oculare ispezione del parto. E queſta per quanti accidenti può renders' impoſſibile, non che difficile? Adunque se la pruova della filiazione in rapporto alla madre diſſero i Dottori dover eſſere neceſſaria, il diſſero parlando generalmente, e non già per ciaſcuna determinata specie; nè per queſto credettero, dover mancar di forza le pruove di preſunzione ſul medeſimo argomento. E di fatti il ſapientiſſimo Re Salomone per giudicar qual foſſe la vera madre del bambino, del quale ciaſcuna delle due donne diceva eſſerle figliuolo, ebbe per ſufficiente una pruova morale, qual fu il ſentimento di ma-

(1) *Iſta probatio* (così il Reggente Merlino *Controv. Forens. centur. 2 cap. 84 num. 5, & 6.*) *vel probabilis, vel præsumptiva ſufficit ad probandum, quem eſſe patris filium, eo quod lex in omni re per ſe difficilis probationis iis contenta eſt probationibus, quæ haberi poſſunt L. non omnis §. 4 A barbaris, D. de Re militari, ſicuti in hac specie communiter DD. tenent.*

materna compassione di volerlo più tosto vedere in braccio all'avversaria, che in due diviso.

Ma non facemmo ciò avvertire, quasichè della necessaria pruova manchi D. Virginia, ma sol perchè non si giudichi aver noi esagerato, quando asserimmo, che sieno soprabbondanti le pruove da D. Virginia cumulate. E in vero abbiam noi la testimonianza di D. Cecilia Borell, la quale fermò le ginocchia di D. Francesca Ignazia, quando era in sull' atto di partorire, e nel suo grembo accolse D. Virginia allorchè scappò fuora dell' utero materno; come altresì la testimonianza del Marchese di S. Antonio, a cui questo avvenimento avea riferito il Tenente Colonnello D. Antonio Satriani, il quale allorchè sgravossi D. Francesca Ignazia era in un cantone della medesima stanza. Oltreachè Delia Claramunt, e D. Cecilia Borell con altri testimoniano aver D.Francesca Ignazia nudrito col proprio latte la sua figliuola D. Virginia. E chi mai à dubbitato, che siccome in tutte le altre cose, maggiormente in questa la testimonianza di due sia sufficiente? (1)

Ciò basterebbe: ma vogliamo oltre a ciò diffonderci per tutte le congetture, che le leggi sul proposito della filiazione ebbero in luogo di pruove. Queste prin-

(1) *Et primo duobus testibus, qui testantur de veritate probatur filiatio. Cuvarruvias de matrimonio Parte* II. *Cap.* 8 §. 3 *num.* 2. *L. ubi numerus de testibus. L. errorem C. de testam. Dec. Cons.* 272. *Paleotta ibidem Cap. XXV. num.* 8.

principalmente riduconsi a quattro, di talune delle quali usiamo per dimostrare il dritto di proprietà; e di talune altre per mostrare il quasi possesso, che aver possono i figliuoli della loro filiazione.

La prima è, che taluno sia nato in casa di un uomo, e di una donna, i quali abitavano insieme, e questa pruova direttamente riguard' alla proprietà. La seconda è, che colui, il quale si asserisce figliuolo mostri, che, come figliuolo il trattarono, e l'educarono coloro, ch' egli chiama suoi genitori. La terza, che fu da quelli assai volte figliuol nominato. E finalmente, che tutt' i vicini, e altri ancora l'ebbero per tale. (1)

Or noi mettemmo in chiaro nel Capo precedente, che D. Andrea Bonito, e D. Francesca Ignazia de Vega sempre, che furono nello stesso luogo abitarono insieme; e che D. Virginia nacque in quella stessa

---

(1) *Sed sciendum est, quatuor præcipuè in jure tradi conjecturas, quarum aliis utimur ad jus ipsum proprietatis filiorum demonstrandum, aliis ad id tantum, ut eos in quasi possessione filiorum esse probemus.*

Prima est, ut quis ex viro, & uxore simul habitantibus domi natus dicatur, quæ quidem directo proprietatem respicit, L. filium, de his, qui sui. Bart. L. non epistolis Cap. de probationibus. Aliæ tres magis ad quasi possessionem videntur pertinere, quamvis, & cum iis quandoque jus proprietatis sit conjunctum, ut infra declarabimus. Suntque hæc videlicet, ut filium ab iis, quos parentes asserimus, filiorum more educatum, tractatumq. ostendamus L. 1 §. ad quæstionem, de quæstionib.. Inde ita etiam ab iis sæpius filium nominatum, Glo. d. Cap. Michael. Ultimo, ut talem in vicinia ab aliis quoque habitum fuisse probemus, L. si vicinis C. de nuptiis. Cap. illud, de Præsumpt. Quæ omnia, si simul concurrerint, dubium non est, satis quem filium declaratum esse. Bart. Bald. d. L. filium, Dec. cons. 54. Soc. junior consi. 86 col. pen. in 2. Palæotta ibidem Cap. XXII. num. 1.

ſteſſa caſa, ove ſtata era D. Franceſca Ignazia con D. Andrea, mentrechè dimorò coſtui in Barcellona, e dove D. Franceſca Ignazia a ſpeſe di D. Andrea fu laſciata, quando egli fu coſtretto a partire per Sardegna: che D. Virginia fu da D. Franceſca Ignazia nudrita col proprio latte, e con iſpezial cura educata non ſolo da figliuola, ma in un certo modo ben anche da padrona, ſtati eſſendovi degli ſcontri, ne' quali dovette D. Franceſca Ignazia ſoſtenere il carattere di balia della ſua ſteſſa figliuola: che in Iſpagna fu D. Virginia chiamata, e denunziata per ſua figliuola dalla medeſima D. Franceſca Ignazia; e che se bene in Italia prima non ardì, e quindi ebbe a sdegno di chiamarla ſua figliuola, coſtantemente non di meno ella trattò D. Virginia da madre, e da madre affettuoſa; e finalmente, che pubblicamente da tutti, e da ciaſcuno fu riguardata D. Virginia per figliuola di D. Franceſca Ignazia de Vega spezialmente nelle Spagne, ove per notorietà di fatto alcuno di ciò punto non dubbitava.

Ma per dimoſtrare la ſoprabbondanza della pruova, che offre D. Virginia più coſe non dobbiamo preterire, degne di eſſere con iſpezialtà avvertite, e ponderate. Imperocchè se bene qualora tutte le congetture di già diviſate ſi combinano in un caſo determinato, com'è nella controverſia preſente, non fa più luogo a dubbio, eſſerſi la filiazione dimoſtrata fino all'evidenza; pure non vi è queſta neceſſità di cumulare tutte le ſuddette pruove per vincere.

Am-

Ampiamente disputano li Dottori ſul vigore della ſola congettura di eſſer nato in caſa di due, che inſiem convivevano. E di fatti non ſi controverte, che queſta congettura ſol tanto è baſtevole le più volte a far decidere della filiazione. (1)

Dippiù, ancorchè della natività non dieſi pruova; ma ſolo ſi moſtri, che taluno fu educato, e trattato da figliuolo, queſt' iſteſſo è ſufficiente a coſtituirlo nel quaſi poſſeſſo della filiazione: il che opera, che il peſo della pruova ſi trasferiſce nell' avverſario, come per ſentenza comune a tutt' i Dottori è ſtato accolto. Che anzi, se l' avverſario non dimoſtra, che colui, il quale, come figliuolo fu trattato, ed educato, tale in realtà non era, allora non ſolo reſta pruovato il poſſeſſo, ma ben anche la proprietà della filiazione. (2)

Adun-

(1) *Principio conſtat, ſi nullum aliud omnino de alicujus conditione exiſtat indicium, ex eo tantum, quod quis ex viro, & uxore domi natus ſit, rectè etiam filium illum probari, eoq. tantum argumento illum tutum eſſe, d. L. filium. Eſt enim hæc conjectura adeo potens, ut licet interim mulier cum aliis conſuetudinem habuerit, præſumatur tamen potius mariti filius, quam adulteri L. miles §. dejuncto, de adult. Dec. cons. 657., quod ne dum in juſtis filiis, ſed & in naturalibus tantum liberis, quos quis ex concubina ſuſcepit, traditum eſt, gl. C. Michael de fil. presb.; atq. ob hanc rationem, ſi quis cum alia quoq. muliere verſaretur, quamvis non in ſchemate concubinæ, eam tamen domi propriis ſumptibus aleret, & cuſtodiret, is, qui ab ea genitus eſſet, hujus potius viri, quam alterius filium cenſendum Doctores voluerunt. Anch. conſi. 225. Palæotta ibidem num. 3.*

(2) *Quod ſi nihil de natalibus conſtet, id vero tantummodo pateat, quem ut filium ab aliquo educatum, tractatumq. eſſe, ſufficit, & hoc ipſum ad filium in quaſi poſſeſſione coſtituendum, L. 1 §. ad quæ.*

Adunque per le cose già dette, avrebbe D. Virginia messa in salvo la sua ragione, ancorchè non altro avesse dimostrato, se non che D. Andrea Bonito, e D. Francesca Ignazia de Vega se ne stettero insieme; e ch'ella in casa loro fu messa alla luce. Oltreachè se bene questa pruova data non avesse, sol che avesse D. Virginia dimostrato, esser lei stata educata, e trattata così da D. Andrea, come da D. Francesca Ignazia da figliuola, come l'à in fatti provato invincibilmente, per la sola incongruenza; e vi è più per le molte contraddizioni, che involgono le asserzioni del Principe di Strongoli, rimarrebbe a quest'ora pruovato non che il quasi possesso, ma ben anche la proprietà di figliuola, della quale D. Virginia è fornita così verso del Duca dell'Isola, che fu suo padre, come in rapporto alla Duchessa, che le fu madre.

Per un altra ragione avrebbe altresì D. Virginia potuto credersi sottratta al peso di una pruova ulteriore; e questa stata sarebbe per l'appunto la pubblica voce, e la fama, che sparse da per tutto esser lei figliuola di D. Francesca Ignazia. E per verità la fama di simili accidenti, al pari del trattamento, e dell'educazione trasferisce il peso della pruova nell'avversario. Concioffiachè se bene la fama of-

M fre

quaestionem. De quaest. ex qua probandi onus in adversarium transferetur, si quis eum filium neget, ut comuni omnium opinione receptum est. Abb. Fel. Dec. Cap. per tuas de prob. Bart. L. 1 C. quor. bon. Alex. cons. 88 in 7 num. 7. Dec. 59. Palaotta ibidem. num. 9.

fre le più volte quel genere di pruova, che i Forensi la chiamano *semiplena*, sul fatto della filiazione può dar ben anche la fama una piena pruova, ne dicesi una voce vana; giacchè interamente si appoggia cotesto argomento agl' indizj, e alle congetture. (1)

Non è già, che da noi si metta in dubbio, la semplice dinominazione di figliuolo, non esser bastevole a far, che taluno si giudichi tale: aggiugniam non di meno, che in taluni casi anche ciò si ebbe da'

(1) *Quos quidem ea adductos opinor ratione, quod cum fama circa res vel veras, aut veritati proximas versetur Bald. L. filium, De his, qui sui col. 2., consentaneum maximè visum est, eam in his rebus plurimum valere debere, in quibus cum veritatis difficilis sit probatio, quid verisimile sit, lex, ut plurimum inspiciat, in dubiisq. vicinia famam cæteris præponat conjecturis. Cap. illud de Præsump. Rectè enim illud se habet, vox populi, vox DEI. Hinc scripsit Bartolus in L. de minore §. si plurimum de quæst., si quis in alicujus conditionis quasi possessione per famam esset constitutus, ab onere probandi eum iam liberatum esse L. si mater C. ne de sta. defunct.. Ex quo colligitur famam ne dum ad possessionem, sed & ad proprietatem probandam posse conferre. Quod si nos in dubiis sententiis, a communi opinione non recedimus, Fel. cap. 1 de Constit. num. 101., cur non & hic publica fama filium adjuvet, quam unam leges semper intuentur, & a qua in hac materia omnia ferè solent pendere? d. L. si vicinis, & d. L. filium. Ubi enim aliunde sumi non potest probatio, & plenam fidem fama facit Dec. cap. 1 de appel. num. 11. Jas. L. cum ea C. de transac., nec vana vox dicitur, cum tota res conjecturis, & indiciis nitatur, arg. L. non omnis §. a barbaris de re mil. Alexander d. cons. Quin communi opinione probata, quo ad alicujus statum, & conditionem, eo ipso dicitur veritas patefacta Bald. L. 1 Cod. de testam. in prin. quod propriè in hac quæstione & Felinus docuit C. veniens 1 de testib. numero primo. Paleotta Cap. XXIII. num. 4, 5, & 6.*

da' Dottori per sufficiente. (1) Ma ultimamente vogliam, che si avverta, che gli scontri, ne' quali D. Francesca Ignazia chiamò D. Virginia sua figliuola dimostrano ad evidenza, lei non essérvis' indotta per amorevolezza, o per morbidezza di costume. Ella non la chiamò sua figliuola, se non quando alle persone di sua piena confidenza ebbe di ciò a ragionare, o quando da quelle ne fu minutamente interrogata; perchè ne' pubblici scontri non serbò un contegno uguale, e uniforme, dand' opra assai volte di nascondere questa verità con industria. Adunque per questo solamente, anche avremmo a giudicare, che D. Virginia à dimostrato con soprabbondanza di esserle stata madre D. Francesca Ignazia. Di fatti costei ne' punti di compiacenza maggiore, e

M 2 in

---

(1) *Sequitur tertia conjectura, quæ ex parentum oritur nominatione; quando ii aliquem, ut filium appellassent. Quæ tamen sola per se satis sanè debilis est, nec ideo aliquem ut filium verè probat; . . . . cum similia verba blandiendi potius animo, etiam erga alienos sæpè proferri soleant . . . . Quod si hæc nominatio non ocioso concepta esset tempore, sed in ea negocii specie, quæ verisimiliter non ad alium, quam ad filium pertinere debuit, rectè sane tunc filius quis probari posset. Bart. L. 1 §. idem de lib. agn. Gozad. consi. 12 col. 2. Ut si in judicio id parens fuerit confessus Abb. Cap. per tuas, de prob. num. 8. Bal. consi. 182 in 2. alias consi. 16., aut etiam extra judicium coram eo dedita opera, non perfunctoriè id enunciaverit. Bart. d. §. idem. Abb. Dec. d. Cap. per tuas. Sicut in illo traditum est, qui natalem filii sui in Calendario descripserat gl. §. fin. Instit. de ingen. Bal. L. neq. C. de probat. . Cujus rei ea est ratio, quod semper cum hujusmodi nominatione adest, & aliud quiddam, ex quo paternam in filios elicimus charitatem, si quidem is illum ita in eo negocio appellando, simul etiam verè, & re ipsa se patrem ostendit, ideoq. dicimus, tunc ex sola nominatione quem, filium probatum. Dec. d. Cap. per tuas num. 9. Paleotta ibidem num. 1, & 2.*

in quelli, ne'quali di vantaggio, e di decoro a lei esser dovea il pubblicare questa verità, facendosi urto, e violenza la nascose, o l'inorpellò: raffrenando gl'impeti dell'affezione materna per que' motivi, che sopra esponemmo, di non mettere cioè in impaccio, e di non esporre ad affanni, o ad aspre riprensioni il D. Andrea suo marito. Sicchè l'aver poi detto, o risposto alle sue amiche di stretta accoglienza esserle D. Virginia veramente figliuola, ne' momenti, ne' quali stando sopra di se, e nella maggiore serietà non poteva aver gli occhi rivolti, che al vero, non lascia luogo a dubbio veruno, che da lei fu chiamata D. Virginia sua figliuola per la necessità, che le impose la semplice, e nuda verità. Nè possiamo ommettere, che queste confessioni sono più d' attendersi nella madre, che nel padre: stantechè il padre crede; ma la madre conosce il suo figliuolo.

Eppure, ch'il penseria? Questa, ch'è una pruova convincente in favor nostro; gl'avversarj nostri voglion ritorcerla contro a noi. Dicon essi: Se in questa materia al detto della madre deve starsi, D. Virginia non può riputarsi figliuola della Duchessa dell' Isola. Imperocchè costei non solo non chiamò mai D. Virginia sua figliuola nelle lettere, che le diresse, ma nella proccura, che inviò a D. Andrea suo marito, e quel, ch'è più vicina a morte spressamente disse di non aver figliuoli.

Pur tuttavia a questa frivola obbiezione avremmo bastevolmente risposto, se dicessimo soltanto, che D. Francesca Ignazia si astenne dal chiamare in iscrit-

to

to D. Virginia sua figliuola per quell' istessa cagione, per la quale fino al quarantasette chiamò D. Andrea Bonito suo compare, comechè indifficultabilmente le fosse marito per lo meno fin dall' anno ventinove. E da questa sua ritrosia per l'appunto di chiamar D. Virginia sua figliuola con frequenza, se ne trasse da noi con buona loica, che poichè in talune occasioni chiamolla figliuola, resta ciò dimostrato con evidente certezza: perciocchè non potè indurvela nè la compiacenza, nè il vezzo, nè il costume, ma la semplice, e nuda verità.

Del rimanente, che àn che fare le parole, co' fatti; e le opere, e gli officii di materna pietà, colla dinominazione nuda, e semplice di figliuola. Ricordinsi gli avversarj nostri, che i fatti son maschi, e le parole son femmine. (1)

Adunque potrà nuocere a D. Virginia, che D. Francesca Ignazia non l'abbia per iscritto chiamata figliuola, allorchè dalle stesse lettere si raccoglie non averle potuto scrivere, che la madre, e una madre ardente di zelo per la sua ben veduta figliuola? Quando D. Virginia à provato, che dell' utero di D. Francesca Ignazia vidbesi uscire, che del suo latte fu nudricata, che figliuola fin anche la stessa D. Francesca Ignazia nominolla ragionando a coloro, innanzi a quali la maschera di comare poteva de-

(1) *Res enim, & facta verbis, ac cuicunq. nominationi sunt preferenda L. si instituta §. 1 de inof. test. L. si posthumus §. fin. de lib. & posth. Paleotta ibidem Cap. XXV. num. 8.*

deporre? allorchè costa aver D. Francesca Ignazia trattata, ed educata D. Virginia piucchè da madre, e avere in ogni tempo adempiuto a ogni officio di materna pietà non solo verso di lei, ma ben anche verso de' suoi figliuoli? E in fè di DIO non fu D. Francesca Ignazia, che D. Virginia, e i suoi figliuoli accolse in sua casa, e con tutta l'amorevolezza? Non fu D. Francesca Ignazia, che fin anche in quel giorno, che tiranneggiata da rapporti crudeli preterì D. Virginia nel suo testamento le donò duemila ducati, legandole tutte le sue biancherie, e un monile di smeraldi?

Or D. Francesca Ignazia si, che fu simile a quell'uomo, del quale fa menzione il Cardinal Paleotta, ch' essendosi da padre amorevole condotto sempre verso di un suo figliuolo, costantemente poi negava, che gli fosse figliuolo, nascondendosi per tal guisa dietro al crivello, e facendosi una torre delle tele de' ragni. (1) Quindi è, che tutt' i Dottori si accordano, che qualora taluno nacque in casa de' suoi genitori, e da quelli per qualche tempo si ebbe in luogo di figliuolo, comechè in appresso neghino apertamente, che loro sia figliuolo, non perciò gli si rechi nocumento. (2)

Che

(1) *Palaotta ibidem.*

(2) *Quin & si parentes ambo eum, ut alienum repellerent, adhuc non debebit filius, qui domi natus est, ob contrariam eorum assertionem, ullam status sui controversiam pati. Abb. Cap. per tuas de probat. num. 4, & Cap. transmis. qui fil. leg. num. 4. Palaotta ibidem Cap. XXIV num. 2.*

Che se noi dicemmo tutt'e quattro le congetture già divisate, le quali la ragion civile le ammette come pruove per l'arduità dell'argomenro poter combinarsi insieme, come di fatti nel caso nostro si combinano tutte, non è, che tal volta non possano essere in opposizione, e in contrasto fra loro. E allora siccome, quando i naturali doveri vengono in collisione, li maggiori doveri vincono li minori, così le congetture di maggior peso abbattono le congetture di rilievo minore. (1)

Cagion per cui se taluno allevò un giovanetto, e il nudrì, e gli prestò ogni genere di officio paterno nell'atto istesso, che un altro chiamava quel giovanetto suo figliuolo, e spargeva esserſi da lui generato; non è da dubbitare, che l'educazione di tal tempra sia da preporsi alla nuda dinominazione di figliuolo. Ma questa istessa presunzione nascente dal trattamento, e dall'educazione vien meno, se si collide con una più valida presunzione: come sarebbe, se taluno mostrasse un giovanetto esser nato in sua casa, e un altro provasse sol tanto di averlo educato. Impeocchè se niuno ignora la proprietà esser dappiù, che il possesso (2), la pruova di esser nato in casa, che mira alla proprietà vince la pruova dell'educazione, che dimostra il possesso. Ond'è, che se bene nel caso nostro il non aver sempre D. Francesca Ignazia chiamata sua figliuola D. Virginia esser potesse di

(1) *Paleotta ibidem toto Capite XXV.*

(2) *Cap. cum dilectus, de ca. pos., & proprie.*

di una disfavorevole presunzione, verrebbe questa non per tanto roversciata, e dispersa dalla pruova stabile di averla senza interruzione da figliuola educata, trattata, beneficata, e benedetta.

Del rimanente questo di singolare à la testimonianza de' genitori in rapporto ai loro figliuoli, che siccome, se li confessano, e li riconoscono, ad essi giovevol riesce la loro testimonianza; così per l'opposto di nocumento esser non può a figliuoli la testimonianza de' genitori, quando li niegano. (1)

Tantochè per sentimento di molti Dottori le più volte merita di essere rigettata la confessione della madre fin anche allora, che dice, che talun suo figliuolo non l'ebbe dal marito. (2) E se taluni àn creduto, che

(1) Ciò si raccoglie apertamente dalla legge prima, che sta riposta sotto al titolo *de Carboniano Edicto*; quest' esse ne sono le parole: *Si quis non ab aliquo hanc controversiam patiatur, quod inter liberos non sit, sed ab ipso patre: ut puta nepos, qui se retentum in potestate avi dicit, ab emancipato patre, cui jungi desiderat, an differri debeat? Et magis est, ut differatur. Parvi enim refert, quis ei controversiam faciat; cum & si testator eum negaverit ex liberis, non tamen exhæredem scripserit: Carboniano possit esse locus.* Di fatti su di questa legge avverte la glossa, molti luoghi del diritto civile rapportando: *Patris, vel matris dictum, filio non præjudicat.*: e prosegue: *Non ergo patris dictum filio præjudicat, vel etiam ignorantia; nec matris: licet prosit patris dictum: ut ff. de lib. agno. L. 1 §. Julianus, & ff. de prob. L. fin. in prin.* Sul quale appoggio c' insegnarono li Dottori, che, *Parentumq. testimonium prodesse tantum, non filiis obesse possit. Palæotta ibidem Cap. XXIV num. 5. Abb. Cap. transmis. qui fil. leg.*

(2) *Paris. cons. 2, & 12 num. 234, in 1. Abb. Cap. officii, de poe. & rem.*

che una simile confessione della madre debba nuocere al figlio, qualora vi si aggiunga la notabile circostanza della pubblica fama, pure caddero in questa credenza per l'avviso, che se la madre dalla forza di una verità a lei notissima stata non fosse costretta, avria piuttosto voluto schivare la nota di adultera. (1) Adunque il solo caso, nel quale taluni Dottori ànno oppinato, contraddicendo molti altri, poter la testimonianza della madre nuocere al figlio è, quando ella non niega già, che le sia figliuolo, ma niega solo, che l'ebbe dal marito. Eppure la ragione, sulla quale si appoggia l'addotta oppinione, per poco, che vi si rifletta più luminosamente dimostra la fievolezza della obbiezione degli avversarj nostri. E per verità nel caso immaginato, perciò si dubita, se debba credersi alla madre, perchè chi parla in suo disvantaggio pare non avervi potuto esser costretto, che dalla forza del vero. Adunque nommai potrà credersi alla madre, quando niega il figliuolo per cagione del suo profitto. Imperocchè allora è da giudicare stabilmente, che ve l'indusse la natural voglia, per la quale ciascuno

 na-

(8) Illud ambiguum magis videtur, cum filius comi quidem natus est, ex adulterio tamen eum genitum mater affirmat, cumq. ejus assertione, & vicinia, & hominum fama consentit; censent enim Doctores, contra filium præsumptiones has recipiendas. Alex. consi. 88 in 7. Cast. consilio 175 col. fin. . . . . . . nec probabile sit, illam, tam infamem adulterii notam, contra veritatem ipsam sponte fuisse subituram, publica præsertim fama accedente Anch. cons. 225. Palæotta ibidem num. 4.

nasconde quanto può la propria turpitudine. Cagion per cui, se D. Francesca Ignazia nelle occasioni, nelle quali chiamò sua figliola D. Virginia dovette esservi costretta dalla forza del vero, come dimostrammo, il suo niego in altre occasioni di aver figliuoli non può nuocere in atto alcuno alla stessa D. Virginia; allorchè evidentemente si scorge, essersi a questo partito appigliata; (se vi si appigliò) per non esser convinta di menzogna, per nascondere la bassezza de' suoi natali, e il non vantaggioso carattere di balia, e di comare spiegato ne' tempi addietro; e per non turbare le disposizioni del suo benemerito marito.

Or procedendo oltre al cammin nostro ci faremo prossimamente a dimostrare, che D. Virginia Bonito non solo di D. Andrea Bonito Duca dell' Isola, e di D. Francesca Ignazia de Vega Duchessa sia la superstite figliuola; ma che di ambedue fu figliuola legittima, e naturale. Potremmo per dimostrar questo prender subito ricovero nel sacro asilo del matrimonio in faccia alla Chiesa solennemente celebrato tra D. Andrea Bonito, e D. Francesca Ignazia de Vega nell' anno ventinove; ma vogliam prima nella più svantaggiosa situazione discuter quest' argomento, ricordevoli della promessa, che fin da prima facemmo, di mostrar cioè, che le ragioni di D. Virginia ànno del soprabbondante. E di fatti s' immagini, che del matrimonio solennemente contratto in appresso non sievi vestigio, pure imprendiam noi a sostene-

re,

re, che D. Virginia avrebbe a riputarsi legittima, e natural figliuola de' suoi genitori.

E prima di ogni altro dobbiam premettere, che se noi dicemmo aver D. Francesca Ignazia dimorato con D. Andrea Bonito fino al ventinove da concubina, il dicemmo per usar della nostra ragione col risparmio maggiore: del rimanente in ragion civile ella si stette da moglie con D. Andrea fin dal principio. E in verità senzacchè lungamente ci fermiamo a ragionare dei due primi generi de' matrimonj praticati dai Romani, l' un de' quali si disse *per coemptionem*, e l' altro *per confarreationem*, alcuna cosa diremo del terzo appellato *usu*.

Di fatti bastava, che la donna usasse con un uomo, come con un suo giusto marito, perchè avesse a dirsi *usucatta* per moglie, la dove quest' uso per un anno continuo non si fosse interrotto. (1) Per modo tale, che non avendo a precedere questi matrimonj alcuna celebrità, non essendovi necessità di costituir dote, o di confermarli con tavole nuziali ne avvenne, che molti caddero nell' errore di confondere la moglie *usu* colla concubina. Ma se bene l' una, e l' altra congiunzione sfornita fosse di riti, e di solennità, pure differiva molto la moglie *usu*, detta ben anche moglie volgare, dalla concubina. (2)

N 2 Pur

(1) Aulo-Gellio 3 *Noct. Attic* 2.

(2) Veggasi Pietro Giannone nell' Apologia della storia Civile di Napoli alla pagina 115 dell' edizione fattane in Napoli al settanta.

Pur tuttavia questa diversità non altronde procedeva, che dalla sola diversità del proposito di colui, che la donna aveasi trascelta, siccome dottamente l' avvertì Brissonio. (1) A tal che, se il proposito dell' uomo fu l' aver figliuoli, allora si riputava moglie la donna, a cui erasi accoppiato; ma se il sollazzo, e il piacere l'aveano principalmente determinato, allora si riputava concubinato, e non già matrimonio la loro unione.

Posto ciò, se D. Francesca Ignazia non seguì D. Andrea, che avendole costui contestato precedentemente di volerla in moglie, tantochè un giorno ne avrebbon fin anche i riti, e le solennità praticate; ne seguita, che in ragion civile D. Francesca Ignazia fin dapprima fu moglie, e non già concubina di D. Andrea Bonito. E di fatti nome di tanto decoro avvisarono i Romani esser quello di moglie, ch' essendosi taluno spiegato di volere una donna in moglie, non ad altr' oggetto si giudicava, ch' egli vi avesse commerzio, che per averne de' figliuoli. Di questo avviso l' Imperadore Elio Vero, come rapporta Sparziano si valse, per rappaciar sua moglie, che forte con lui si doleva, ch' egli con altre femmine si stesse volentieri, rispondendole: *patere, me*

& alias

(1) *De Ritu Nupt, p. 493. Ex sola animi destinatione, qui eas habebant, pendebat, utrum matrimonium, an concubinatus indiceretur.* Soggiugnendo poco appresso: *quam obrem obscurum jam nemini esse puto, concubinam ex sola animi destinatione æstimari oportere Paulus scribit L. penult. ff. de Concubinis.*

& alias exercere cupiditates meas ; uxor enim dignitatis nomen est , non voluptatis .

Ma della qualità del proposito dell' uomo doveasi aver contezza , quante volte della qualità della congiunzione voleasi far giudizio , per le sue cagioni . Imperocchè se ignorandosene la causa dovea giudicarsene per gl' indizj , allora la civil ragione , sol che nel dubbio avesse avvertito , che un uomo , e una donna conviveano insieme, non dava luogo a sospetti di fornicazione, presumendo stabilmente il matrimonio. (1) A segno tal che fin anche allora, che due stati fossero colti nell' azion , per la quale si propaga la spezie, e avesser detto amendue di esser marito , e moglie , vogliono gravissimi Giurisconsulti in forza di più leggi aversi loro a credere , nè doversene fare ulterior perquisizione ; avendo a prevalere la confessione scambievole a ciascun altra pruova . Avvegnachè essendo quella un azion permessa , perchè il matrimonio regga , all' asserzione di ambedue deve starsi senza esitazione ; spezialmente perchè vogliono le leggi , che la

(1) *Jus civile, ubi virum , & mulierem , simul cohabitantes intelligit , id in dubio , matrimonii , non fornicationis causa fieri conjicit, L. in libera de ritu nupt. usq. adeo , ut tametsi quis , non eo animo cum muliere illa versaretur , sed potius ut ea veluti concubina interim potiretur , lex tamen eas adhuc nuptias interpretetur , nisi is illam antea ejus rei fecerit certiorem L. 3 de concubinis . Paleotta ibidem cap. XIX. num. 1.*

la sospizione del delitto si sfugga per quanto si può. (1)

Adunque se di ogni altro fossimo all' oscuro basterebbe per far dichiarare D. Virginia figliuola naturale, e legittima di D. Andrea Bonito, e di D. Francesca Ignazia de Vega, l' essersi quelli dinunziati nelle Spagne, e in Napoli ancora dal quarantasette in poi per marito, e moglie.

Il

---

(1) *Ego autem, quò ad propositam quæstionem pertinet, de eo, qui deprehensus fuerit cum muliere, contra Baldum omnino sentio: facit consil. Decii 133 num. 1. . . . . Dico autem, si uterq. afferat matrimonium jam inter eos contractum, non alias conjecturas esse perquirendas, cum utriusq. confessio, cuiq. prævaleat probationi. Dec. rubric. de probat. num. 6. Nam cum materia hæc sit permissa, scilicet, ut matrimonium, pro ut ipsi fatentur, subsistat, partium assertioni procul dubio hærendum semper erit. Alex. Dec. L. si donatione C. de collat. num. 18, & 19., præsertim, ut delicti suspitio evitetur. Bart. L. non solum §. sed ut, de ope. nov. nuntiat.*

Videmus, si inter aliquos matrimonium non extiterit, filiosq. interim ii susceperint, postea autem verus conjungii ineundi consensus accedat, eum ipsum consensum, statim ad initia illius consuetudinis retrotrahi, filiosq. ipsos antea legitimè natos censeri, Cap. tanta, qui fil. leg., quo ergo major hic fides adhibenda utriq. affirmanti connubium principio contractum esse, si posteaquam simul diu fornicati fuerint, adhuc eis permittitur nudo fere consensu omnia resarcire?

Etenim cum non omnino de rei ipsius veritate liquere videatur, cum potuerit re vera illud esse matrimonium forte, & non esse, ex quo res tota ab eorum nuda pendebat voluntate, num satius est in dubio nocentem absolvere reum, quam innocentem condemnare? L. absentem de pœnis. Hic præsertim ubi tot concurrunt, favor matrimonii, d. Cap. tanta, præsumptio evitandi criminis L. merito, Pro socio, & utriusq. confessio, quæ omnem exuperat probationem? & denique agatur tantum de eorum animo colligendo, qua in re semper asserentis confessioni, saltem cum juramento, etiam in maximè arduis negociis stari solet Jas. §. sed iste de act. num. 90. & L. admonendi. Palæotta ibidem num. 4.

Il confessiamo ancor noi, che il dritto Pontificio, il quale nel presente argomento prevale al diritto civile è più austero. (1) Cosicchè la varietà, che s'interpone tra l'un diritto, e l'altro su di questa faccenda è quella, che siccome la legge civile per lo favore dovuto al matrimonio da retta a qualsivoglia congettura comechè lieve; così la legge Canonica per l'opposto ad oggetto, che si eviti il peccato, e la sospizion di quello interpreta sempre in disfavore al matrimonio, qualora le solennità, che il debbono precedere non siensi pubblicamente praticate. Ma da questa sfavorevole presunzione l'istessa ragion Canonica si dilunga tal volta, se massime, e validissime ragioni dimostrano l'opposto.

Di fatti l'aver due incominciato ad abitare insieme, l'aver formato l'istrumento dotale, l'essersi scambievolmente chiamati conjugi, l'aver vivuto insieme, l'aver avuto comune il letto, l'essere stati tra vicini riputati conjugi, e continuando in questo tenore senza interruzione l'esserne scaduto un decennio, vogliono i Canoni ancora, che sia bastevole a far giudicare di un concubito, che sia matrimoniale, e non già fornicario. (2)

Non

(1) *Video enim matrimonii materiam hoc insigne habere, ut quicquid de ea dubitetur, id semper iuxta Pontificios Canones, quocunque in loco sit decidendum C. fin. De sec. nup. Palaeotta Cap. XII n. 7.*

(2) *Ast Canon, ubi publicè omia solemnia non sunt peracta, caetera deinde in deteriorem partem semper interpretatur adversus matrimonium, d. Cap. aliter, nec unquam ferè ab hac præsumptione recedit, nisi maximis, & validissimis rationibus convincatur. Soc. Consult. 39 in 1 col. 2. Ille autem tales esse solent, scilicet si duo simul habi-*

Non di meno è d'avvertirsi, che tutta l'austerità de' Canoni nel presumere contra il matrimonio non si diffonda già su de' figliuoli. Conciossiachè comunemente insegnano li Dottori, per lo diritto canonico, in altra guisa aversi a giudicar delle nozze, in altro modo aversi a giudicar de' figliuoli. E di fatti le ragioni, per le quali da' Canoni le disfavorevoli presunzioni si accolgono più volentieri, che le favoreggianti sul fatto de' concubiti, quali sono il condurci sempre per le vie più sicure, e il tenerci fin anche dal sospetto della colpa lontani cessano assolutamente in rapporto a figliuoli. Quindi è, che anche giusta i Canoni è bastevole a far giudicare, che un figliuolo sia legittimo, il dirsi, ch'egli nacque da due, che insieme dimoravano, e chiamavansi marito, e moglie; o ciascun altra comechè lieve congettura. Avvegnachè se bene quelle sieno disadatte a far presumere matrimonio fra genitori, son tuttavia sufficienti a pruovare la legit-

---

bitare cœperint, & dotalia instrumenta confecerint, invicem se conjuges appellarint, simul vixerint, simul concubuerint, in vicinia ut conjuges habiti fuerint; perpetuumq. secundum hæc decennium effluxerit. G. illud, ubi Abb. de præsumpt. Soc. d. Consult. 39. Tunc enim quamvis initio non rite simul copulati sint, fortè quia præcedentia illa concubitum solemnia sint omissa, non tot manifestissimis rationibus cedere, ut id matrimonium, non amplius fornicationem judicet, cum hæc tam longo temporis spatio satis probata, omniaq. purgata videantur. Alex. conf. 151. Paleotta ibidem num. 9.

gittimità de' figliuoli. (1) Nè questo deve riguardarsi come un assurdo, perciocchè dell' istessa cosa secondcchè variamente si dirigge, variamente altresì può giudicarsene. Più esempj ce ne offre anche il dritto civile. E per verità colui, che si offre alla Curia, se legittimo addiviene in rapporto a genitori, nol diviene in rapporto agli agnati. (2) Similmente per un Rescritto del Principe può taluno essere emancipato in rapporto a talune persone, avendo a rimanere nel primiero stato in rapporto ad altre. (3) E nel matrimonio, che dicesi alla *Morganica* se al padre nascono figliuoli legittimi per talune cose, gli sono quasi spurii per talune altre, come sarebbe nella successione del feudo. (4) Ond' è, che ben può stare, com' è nella presente quistione, aversi per la coabitazio-

(1) *Aliter de filiis, aliter de nuptiis statuendum putant. Bald. Cap. ex trasmissa de rest. spol. Dec. Cap. Ecclesia, de Constit. num. 44. Abb. Cap. lator. Qui fil. legit. Lex Canonica, quæ nos per tutiorem semitam semper quærit perducere, Cap. juvenis de sponsal. patrum conjunctionem, ubi non ritè inita est, potius fornicationem, quam conjugium vocat, quo facilius ab omni ne dum crimine, sed & suspitione debeamus abesse, Glossa Cap. aliter 30. quæst. quinta. Hæc ratio nihil ad filios pertinet, Alciat. reg. 2 præsumpt. quinta. Fel. Cap. Illud de Præsumpt. col. fin.* PROPTEREA SATIS ILLIS ERIT, SI EX DUOBUS SIMUL HABITANTIBUS NATI DICANTUR, QUI SE CONJUGES MUTUO VOCARENT *Dec. Consult. 153 num. 3. & Paris. consil. 18 numero 25 in 2.*, AUT QUÆLIBET VEL LEVIS DE EORUM CONJUGIO EXTET CONJECTURA, EA ENIM, TAMETSI MATRIMONIUM QUOAD PARENTES PROBARE HAUD APTA SIT, FILIIS TAMEN ITA PRODERIT, UT LEGITIMI DICENDI SINT. *Abb. d. Cap. lator num. 6. Palæotta ibidem num. undecimo.*

(2) *L. Comunium C. de nat. lib.*

(3) *L. si ab eo C. de legit. hær.*

(4) *Cap. 1. de fil. nat. ex matrim. ad Morgan.*

ne di due a giudicar, che sia fornicaria in rapporto a genitori; e che sia matrimoniale in rapporto a figliuoli, svolto il mantello, come disse Accurzio. (1) E finalmente siccome rassembra, che il diritto civile più cura si prenda de' genitori, che de' figliuoli; così per l'opposto la ragion canonica più sollecita si mostra de' figliuoli, che de' genitori: tantochè niuna parte della sua indulgenza alle nozze accordando, tutta la ripose ne' figliuoli da' canoni, piucchè dalle leggi de' Principi favoriti, e difesi.

Adunque o che ci rivolgiamo agli stabilimenti del diritto civile, o che star si voglia al disposto da' Canoni, per le cose già dette avrebbe D. Virginia a riputarsi natural figliuola, e legittima del defunto Duca, e della trapassata Duchessa dell' Isola ancorchè del solenne matrimonio da questi contratto in faccia alla Chiesa nell' anno ventinove vestigio non vi fosse.

Ma chi mai negherà esser D. Virginia figliuola, ancor legittima, quante volte il D. Andrea Bonito solenne matrimonio contrasse con D. Francesca Ignazia in appresso? A ciascuno è noto, che l' Imperador Costantino fu il primo a stabilire la legittimazione de' figliuoli naturali per il susseguente matrimonio. Ciò prima non seguiva; ma disposto questo pio Imperadore ad invogliare i padri a mutare il concubina-

(1) *Ut planè constet, & in præsenti quæstione nostra, cohabitationem illam, quo ad conjuges fornicationem rectè censeri posse, quo ad filios autem revoluto, ut ait Accurtius martello, L. Papinianus §. sed neque De inoffic. testam. verum, & justum matrimonium existimandum, ipsosq. legitimos habendos, quod & a Decio, diversa tamen ratione responsum est, consult. 153. Paleotta ibidem.*

binato in matrimonio si avvisò con savizza di non poter meglio in questo riuscire, che allorchè il maggior vantaggio de' proprii figliuoli ve gli avesse allettati. (1) E se bene Costantino Magno non avesse in questi principii uguagliato in tutto i figliuoli, che si ebbero dalla concubina prima delle nozze, coi figliuoli nati di poi, intorno alla successione de' beni; nulla di meno l'avergli cominciato a favorire dette spinta agl' Imperadori successori di conceder loro anche in ciò maggior favore. Di fatti vi ebber l'animo rivolto Valentiniano il vecchio, Zenone, e più di ogni altro Giustiniano, il quale gli uguagliò in tutto a figliuoli nati dopo le nozze; siccome non solo dal suo Codice si raccoglie, che dalle sue Novelle. (2)

Prima però di chiuder questo Capitolo vogliamo, che si rifletta, non dover D. Virginia per dimostrare la sua legittimità, stante il matrimonio susseguente, valersi dell' indulgenza del diritto

(1) *Costantinus* (dice il Gotofredo nel Commentario alla legge prima *C. de naturalibus filiis*) *qui veneranda Christianorum fide munivit Imperium, hac propria legitimandorum liberorum ratione, patriæque potestatis in liberos acquirendæ, modo concubinatum in nuptias paulatim vertere sategit, ut ita, si non concubinatum omnino tollere a Republica Christiana posset, saltem post susceptos jam liberos arctiorem, & sanctiorem conjunctionem legitimo connubio mutare disserent, & ferè alioquin solet liberorum contemplatio chariorem, & sanctiorem copulam facere, & ad matrimonium contrahendum invitare. Videndus insignis hanc in sententiam Chrysostomi locus L. 2 de Providentia Dei, de Abrahamo, & Ismaele.*

(2) La Costituzione di Valentiniano è compresa nella legge prima, quella di Zenone nella legge quinta; e le Costituzioni su di questo argomento pubblicate dall' Imperador Giustiniano sono riposte nelle leggi decima, e undecima *Cod. de Naturalibus liberis.* Si veggano oltre alle rapportate leggi le Novelle 17, e 89.

Canonico, per la quale il susseguente matrimonio contratto anche coll'amica fa divenire legittimi li figliuoli nati da lei prima delle nozze; perciocchè giudicandosi alla peggio dell'unione, nella quale visse D. Andrea Bonito, con D. Francesca Ignazia de Vega fino all'anno ventinove dobbiam dire, che D. Francesca Ignazia fino a quel tempo fu concubina del D. Andrea nel senso stretto, nel quale si valsero del vocabolo concubina gli antichi Giurisconsulti Romani.

E finalmente l'istesso Duca dell'Isola riconobbe a buon conto, e denunziò, anch'egli D. Virginia per sua figliuola legittima. Perchè ciò si comprenda dobbiam ricordarci aver D. Andrea Bonito nell'anno diciannove solennemente dichiarato essergli D. Virginia figliuola naturale. (1) Quindi nell'anno trentasette avendo il medesimo D. Andrea scritto in Girona il suo testamento, istituì la medesima D. Virginia erede pressochè in tutti gli averi suoi nominandola *sua cara figlia*, nè vi appose in modo alcuna la giunta di naturale. (2) Adunque anche per suo giudizio volle aversi a riputar D. Virginia figliuola legittima di lui.

E per verità le parole adoperate da' testatori debbono sempre accogliersi secondo la disposizione della legge. (3) Che se per un testo espresso (4) in ragion civile non dicesi con proprietà figliuolo, se non colui, ch'è legittimo; ne seguita, che avendo il D. Andrea testando divisata D. Virginia per *sua cara figlia*,

(1) Al foglio 7.
(2) Dal foglio 10 fino al foglio 15.
(3) *L. haredes mei §. cum ita, Socin. L. cum avus num.* 65.
(4) *L. filium ff. de his, qui sui sunt.*

figlia, la confessò, e la denunziò per legittima assolutamente. Nè varrebbe il dirsi, che D. Andrea Bonito chiamò nel testamento D. Virginia *sua cara figlia*, perchè ignorava la forza di questa espressione: perciocchè, se D. Andrea era ben consapevole di aver molto prima solennizate le nozze con D. Francesca Ignazia madre di D. Virginia, non potè per la verità della cosa aver l'animo rivolto all' impropria significazione del vocabolo figliuolo.

C A P O III.

Che l'essere stata preterita D. Virginia ne' testamenti loro d'amendue li suoi genitori, renda nullo il testamento del Duca D. Andrea Bonito, e inofficioso quello della Duchessa D. Francesca Ignazia de Vega.

AVendo noi di già dimostrato, e che D. Virginia sia la figliuola di D. Andrea Bonito, e di D. Francesca Ignazia de Vega; e che di ambedue sia figliuola legittima, e naturale; per dimostrar finalmente, che il testamento del padre sia nullo, e inofficioso quel della madre, pochi stabilimenti del diritto dobbiam mentovare, essendo queste cose non contraddette, nè da potersi contraddire. Per lo diritto civile antico altra obbligazione

non

non avea il padre, che quella o d'istituire, o di nominatamente diredare que' figliuoli, ch' erano in suo potere: *Pater filium, quem in potestate habet, aut heredem instituito, aut nominatim exhaeredato*. Per modo tal che l' essersi dal padre preterito un suo figliuolo emancipato faceva, che quella preterizione si avesse per diredazione: e ciò perchè non avendo costui il dritto di *suità*, neppure il padre avea l'obbligazione o d' istituirlo, o di nominatamente diredarlo. Ma essendo ciò rassembrato duro al Pretore promise agli emancipati l' ajuto del possesso de' beni *contra tabulas*. Ma perchè dell' antico diritto civile varia era la forma, secondo la quale diredar poteansi gli eredi suoi, stante la varietà del sesso, e del grado; essendo ciò rassembrato soverchio all' Imperador Giustiniano, uguagliò il dritto delle femmine, a quello de' maschi, e il dritto degli emancipati figliuoli a quello de' figliuoli, ch' erano nel potere de' padri, e per tutti ugualmente dispose, che o avesser dovuto istituirsi, o nominatamente diredarsi. (1)

Posto ciò l' aver D. Andrea Bonito preterita la sua figliuola D. Virginia rendette nullo il suo testamento, mancante di una di quelle due solennità, che diconsi intrinseche a testamenti; (2) e per la nullità di

(1) *Justin. in Institut. §. 5 Tit. de exhæredatione liberorum, & L. ultima C. h. t.*

(2) *Sequitur tertium res, quas in ipso testamento inseri, & exaveri oportet, ut justum, ratumq. habeatur, quam intrinsecam testamenti solemnitatem appellare possumus. Estq. duplex; una communis omnium testatorum, hæredis scilicet institutio; altera quorundam dumtaxat propria, & maxime parentum, qui liberos in potestate habent, videlicet eorum liberorum exhæredatio, si ipsi hæredes non instituantur. Vin. Institut. h. t. pag. 362.*

di quel testamento si è fatto luogo all' intestata successione di lui.

Ma poichè un padre avea nominatamente diredato il suo figliuolo, comechè fatto l'avesse con malvagità, per costui non eravi ricovero; giacchè nè la legge civile, nè il Pretore gli promettevan favore. Pur tuttavia valse per costume, o per l'interpretazione de' Giurisconsulti, che le ingiuste diredazioni fossero inefficaci, essendosi ritrovata la querela d'inofficioso.

Si disse querela, perchè fra li congiunti non davasi luogo alle accuse; e per gli officii del sangue violati si disse d'inofficioso. Per questo mezo si provvide alla salvezza de' figliuoli immeritevolmente diredati: facendo vista di credere i Giurisperiti, che il padre, quando ciò fece non era in buon senno.

Or questa querela si trasse, stante l'ugual ragione anche sul testamento della madre, dachè per lo Senatusconsulto Orficiano all'eredità di quella furono invitati li figliuoli. Il non aver le madri eredi suoi producea, ch'elleno non dovessero i loro figliuoli o istituirli, o nominatamente diredarli, sicchè anche oggi la preterizione della madre val quanto la diredazione espressa del padre. Ma siccome all'espressa diredazione del padre, quante volte ingiusta fosse si provvide, così ben anche colla stessa querela d'inofficioso all'ingiusta preterizione della madre si è dato compenso.

Adunque se D. Francesca Ignazia de Vega niuna onesta ragione aver potè di preterire la sua benemerita figliuola D. Virginia Bonito, l'inofficioso testamento di lei non può dal Magistrato essere atteso. Per il che, se gli effetti di questa querela sono gli stessi,

stessi, che quelli della nullità,(1) si è fatto luogo in favor di D. Virginia anche all'intestata successión della madre: perciocchè se nullo è il testamento di D. Andrea Bonitò, irrito è quello di D. Francesca Ignazia de Vega.

D. Virginia Bonito adunque, che in seno alle leggi, e sotto alle ali del Mastigrato ritrovato à quel ricovero, che nell' animo del Duca, e della Duchessa dell' Isola suoi amorevoli genitori ritrovar non potè, sta a buona speranza, che siccome dal Sacro Consiglio per l' onor dovuto alla verità dev' ella essere dichiarata figliuola legittima e naturale del defunto Duca dell' Isola D. Andrea Bonito suo padre, e della sua madre la trapassata Duchessa D. Francesca Ignazia de Vega; così per l' ossequio dovuto alla giustizia debba essere invitata all' intestata successione di amendue, giacchè dall' uno, e dall' altra con grave ingiustizia fu preterita.

Di casa addì diciassette Aprile 1777.

Giovanni Transo.
Luca Maria Tramaglia.

(1) *Explicatur hic altera ratio infirmandi testamenti, cum scilicet non ipso jure, sed per sententiam Judicis rescinditur, ex causa de inofficioso contra testamentum pronuntiantis. Vid. Instit. Titulo de inofficioso Testamento pag. 439.*